

LXVII.

TORNATA DEL 10 GIUGNO 1896

Presidenza del Vicepresidente TABARRINI.

Sommario. — *Sunto di petizione — votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge ultimamente approvati per alzata e seduta, o rinviati senz'altro allo scrutinio segreto perchè composti di un solo articolo — Seguito della discussione del progetto di legge: Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507, per modificazione alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito — Discorsi del ministro della guerra, e dei senatori Primerano e Mezzacapo — Parlano successivamente il ministro del Tesoro ed i senatori Morra di Lavriano, Vitelleschi e Saracco, ai quali risponde il ministro della guerra — Su proposta del senatore Tommasi-Crudeli il presidente dichiara chiusa la discussione generale — Risultato della votazione a scrutinio segreto fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

È presente l'onor. ministro della guerra. Intervengono in seguito il presidente del Consiglio ed i ministri del Tesoro, dei lavori pubblici e della marina.

Il senatore, segretario, TAVERNA legge il processo verbale della seduta precedente che, è approvato.

Sunto di petizione.

Lo stesso senatore, segretario, TAVERNA legge il seguente sunto di petizione:

« N. 44. — Il sindaco di Favara, in nome di quel Consiglio comunale, fa istanza al Senato perchè voglia accogliere benevolmente il progetto abolitivo delle decime Agrigentine ».

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni per la somma di lire 4,800,000 verificatasi sul-

l'assegnazione del capitolo n. 32 - Contributo dello Stato per le spese d'Africa - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 131);

Avanzamento nel regio esercito (N. 10-B);

Assegnazione straordinaria di lire 8,829 72 per maggiori spese degli esercizi precedenti e corrispondente diminuzione di stanziamento nello stato di previsione del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 168);

Assegnazione straordinaria di lire 11,500 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1895-96, per il pagamento dovuto alla ditta Giachetti di Torre Annunziata, in seguito all'abbruciamento disposto dalle locali autorità governative di un barcone di sua proprietà, non che delle relative spese di giudizio (N. 167).

Avverto il Senato che i due progetti di legge per assegnazioni straordinarie si voteranno in una sola coppia d'urne secondo il disposto del regolamento del Senato e il progetto di legge

per approvazione dell'eccedenza d'impegni per le spese d'Africa, avendo dato luogo a discussione si voterà in un'urna separata.

Si procede all'appello nominale

(Il senatore, *segretario*, CORSI, fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Seguito della discussione del progetto di legge « Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito » (N. 109).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito.

Il signor ministro della guerra ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Questi tre o quattro giorni, durante i quali fu sospesa la discussione dei decreti-legge, non furono totalmente perduti, imperocchè l'Ufficio centrale potè occuparsene particolarmente e, tenendo conto delle discussioni già fatte, concretare proposte di emendamenti le quali mi furono comunicate e che in massima accetto.

Siccome la discussione generale non è chiusa, così ho domandato di parlare per spiegare l'effetto di detti emendamenti. Anzi tutto però vorrei ancora trattare alcune questioni d'ordine generale, che furono svolte da alcuni oratori e anche accennate da me nella precedente discussione. La prima questione sulla quale debbo richiamare l'attenzione del Senato, sarebbe quella delle conseguenze che deriverebbero dall'applicazione pura e semplice dei decreti-legge quali furono presentati dal ministro Mocenni al Senato. Gli effetti di questi decreti-legge sono molto più facili ad esaminarsi e a criticarsi a cagione di un fatto importante, che è quello della presentazione fatta dallo stesso ministro Mocenni del bilancio per il 1896-97, bilancio nel quale furono tradotti tutti i principii stabi-

liti nei decreti-legge. Questo bilancio ci dimostra anzi tutto per la parte finanziaria, che la spesa risulterebbe di 234 milioni, spesa che in realtà adesso si eleverebbe a 235 milioni per effetto del trasferimento del tiro a segno nazionale dal Ministero dell'interno al Ministero della guerra, che produsse un aumento di 618 mila lire nel bilancio della guerra; ma questa può considerarsi come una partita di giro; essendo diminuita d'altrettanto la spesa pel Ministero dell'interno. Comunque, il bilancio attuale, proposto per il Ministero della guerra e già votato dall'altro ramo del Parlamento, sarebbe di 235 milioni.

Per la parte tecnica, lo stesso bilancio c'insegna e ci dimostra con tutta facilità quali sarebbero le conseguenze dei decreti-legge.

Anzi tutto, secondo il progetto Mocenni, l'ordinamento del 1887, salvo qualche cambiamento per alcuni particolari ed in parti secondarie, sarebbe mantenuto nella base, cioè nella formazione e nella forza dei corpi di armata, dei reggimenti, delle compagnie, ecc.

Dall'esame del bilancio risulta che la forza bilanciata delle compagnie sarebbe di 72 uomini non solo per la fanteria, ma anche per l'artiglieria da fortezza e pel genio. Ora questo fatto porta a conseguenze molto gravi per la costituzione dell'esercito.

Basta osservare che in tutti gli altri eserciti la forza media della compagnia è molto superiore, come lo era precedentemente anche presso di noi. L'Austria che è la più debole, ha le compagnie di 95 uomini, la Francia di 119, la Germania di 150. Noi, stando a 72 uomini, ci troviamo in una condizione d'inferiorità gravissima.

L'onor. senatore Taverna, nella relazione e nel discorso pronunciato l'altro ieri, ha chiaramente dimostrato come la debolezza delle compagnie in tempo di pace abbia conseguenze gravissime non solo sulla forza materiale, ma anche sulla forza morale dell'esercito. Ed io; che condivido pienamente le sue idee, non potrei mantenere le compagnie nel tempo di pace a 72 uomini di forza bilanciata; credo necessario portarle almeno a 100 o 110 uomini; forza che è poco superiore a quella che si ha in Austria, inferiore a quella della Francia e più ancora a quella della Germania.

La forza delle compagnie bisogna conside-

rarla sul piede di pace e sul piede di guerra. Del primo ho già parlato. Quanto al piede di guerra, la forza dipende essenzialmente dall'entità del contingente annuo e dal numero delle classi che sono richiamate sotto le armi per completare e mobilitare l'esercito.

Ora, dallo stesso bilancio Mocenni, risulta che la forza del contingente annuo incorporato è calcolata in 70,000 uomini.

Questa forza che sarebbe la normale, perchè corrisponderebbe al bilancio normale, non si potrebbe modificare negli anni successivi senza accrescere la spesa.

Ora questa forza di 70,000 uomini per ogni contingente è molto inferiore a quella che era stata ammessa dal ministro Pelloux, il quale la portava a circa 100,000 uomini; c'è quindi una diminuzione di 30,000 uomini. Col progetto Pelloux, che forse aveva degli altri inconvenienti, si aveva la possibilità, con 100,000 uomini di contingente, di costituire l'esercito in tempo di guerra col numero delle unità del 1887 e colle compagnie a 250 uomini, mediante otto classi.

Ma, facendo il contingente di soli 70,000 uomini e conservando le stesse unità elementari, è impossibile avere una forza di guerra di 250 uomini per compagnia. Una delle due, o bisogna aumentare le classi richiamate o bisogna diminuire la forza delle compagnie. Con calcoli molto facili si dimostra che, col contingente di 70,000 uomini dell'organico Mocenni, per avere le compagnie di 250 uomini, occorrerebbero 12 o 13 classi almeno.

La Germania costituisce il suo esercito di guerra con 5 o 6 classi al massimo, la Francia lo stesso; e noi andremmo addirittura a dodici classi, cosa che non ha precedenti, perchè si è sempre parlato di 8 o 9 classi al massimo, e aumentandone il numero si cadrebbe in un difetto gravissimo. Bisogna adunque fermarsi alle 8 classi. Ma fermandoci a 8 classi, con 70 mila uomini di contingente annuo, la compagnia risulterebbe assai al di sotto di 200 uomini, e quindi si cadrebbe in un altro pericolo, di avere cioè una forza di guerra molto inferiore a quella che è determinata dai nostri regolamenti.

Finalmente il Mocenni sopprimeva i distretti ossia li sostituiva coi depositi dei reggimenti e con distretti di reclutamento; ma il vero di-

stretto attuale doveva essere soppresso. Tale cambiamento sarebbe stato possibile, se si fosse ammesso il reclutamento territoriale; ma questo fu escluso in modo esplicito dalla Camera dei deputati, aggiungendo uno speciale articolo che prescrive il reclutamento nazionale in tempo di pace.

Si potrebbe, è vero, ammettere il completamento territoriale in tempo di guerra, sistema sul quale la Camera non si è pronunciata; ma ne verrebbe di necessità che i reggimenti di pace, dovrebbero essere completati con uomini che non hanno servito negli stessi reggimenti. Gl'individui, per esempio, che hanno passato i due o tre anni di ferma nel 3° reggimento fanteria, sarebbero in caso di guerra incorporati nel 20° o nel 30° reggimento.

Ora tutti possono facilmente immaginare i gravissimi inconvenienti di un tale sistema, il quale farebbe arrivare i richiamati dal congedo in compagnie ed in reggimenti coi quali non hanno avuto precedenti relazioni, e pei quali non avrebbero nessun amore.

Unità costituite in tal modo si troverebbero in una condizione di molto sensibile inferiorità rispetto a quelle degli altri eserciti.

Questo modo di completamento non fu ammesso in alcun esercito; lo fu teoricamente per alcuni anni in Francia, ma poi fu abbandonato, e adesso si può dire che anche in Francia tutti ritornano, in massima, al loro reggimento, salvo qualche eccezione limitata.

Dunque ci troveremmo noi soli in Europa ad avere un sistema di completamento dell'esercito di guerra che, secondo me, avrebbe dei difetti veramente gravissimi.

Per tutte queste ragioni io non potrei sopprimere i distretti, perchè la soppressione dei distretti porta necessariamente alla conseguenza del ritorno degli uomini non al proprio reggimento, ma a reggimenti diversi.

Da ciò fui condotto a modificare sostanzialmente il progetto dell'onor. Mocenni; ma siccome questo era già avanti al Senato, credetti opportuno, e forse avrò fatto più o meno bene, di modificarne molte parti sostanziali mediante emendamenti, e di lasciare che il progetto corresse il suo destino.

Per riparare ai vari inconvenienti, che ho indicati, senza cambiare il congegno della legge

Mocenni, vi sarebbe un mezzo molto semplice; basterebbe aumentare notevolmente la spesa.

L'ordinamento Mocenni ci dà le compagnie di 72 uomini; io le voglio almeno di 100 a 108; dunque bisognerebbe aumentare almeno di 30 uomini l'effettivo di ogni compagnia in tempo di pace.

Ora 30 uomini moltiplicati per 1350 unità (comprendendo non solo le compagnie di fanteria, bersaglieri e alpini, ma anche le unità delle altre armi e corpi) darebbero un aumento di 60,000 uomini circa di forza bilanciata.

Ma 60,000 uomini di forza bilanciata a L. 381 annue per soldato darebbero un aumento di spesa di L. 23,000,000.

Questo però non basterebbe; bisognerebbe aumentare di un migliaio il numero degli ufficiali - che l'onor. Mocenni ha diminuiti - e si avrebbero altri 2,500,000 di spesa.

Il contingente dovrebbe essere aumentato da 70,000 a 100,000 uomini, e quindi altri 3 milioni e mezzo da aggiungere per spese di primo corredo.

Si avrebbe in totale un aumento di 29 milioni, e con ciò si potrebbe mantenere l'ordinamento attuale e completarlo discretamente; pur rimanendo inferiori all'ordinamento della Francia e della Germania, ma non ne saremmo tanto distanziati.

Ai 29 milioni bisognerebbe poi aggiungere altri 5 milioni per le spese straordinarie.

Nel bilancio attuale vi sono 15 milioni per le spese straordinarie, e di questi 9 o 10 sono impegnati, e per molti anni, per la costruzione dei nuovi fucili; restano quindi 5 o 6 milioni per tutti gli altri servizi, equipaggiamento, fortificazioni, strade e per una quantità di bisogni che ora è inutile enumerare.

Ora questi 15 milioni annui non basterebbero più e bisognerebbe portare il fondo delle spese straordinarie per molti anni a 20 milioni; quindi il vero aumento totale, indispensabile, sarebbe di 34 milioni.

Alcuni hanno accennato che si potrebbe sistemare l'organico attuale con un aumento di 10 o 12 milioni; ma io non potrei accettare tale aumento perchè lo stimerei insufficientissimo non solo, ma anche pericoloso.

Un aumento di 34 o 35 milioni comprometterebbe bensì la parte finanziaria, ma risolverebbe le parte tecnica in modo soddisfacente;

invece un aumento di 10 o 12 milioni sarebbe un mezzo termine che non eviterebbe il danno della finanza, e condurrebbe ad un risultato tecnico insufficiente, perchè manterrebbe l'esercito in quel sistema di ripieghi dal quale è urgente uscire ad ogni costo.

Giunta la questione a questo punto, io devo fare presente che l'aumento del bilancio della guerra non è possibile. Il Ministero quando si è costituito, ha formulato un programma, del quale erano capisaldi la questione finanziaria, la questione militare e la questione d'Africa.

Per la questione d'Africa fu facile l'accordo ed abbiamo seguito un programma, che, molti approvano.

In quanto alla parte finanziaria e militare fu stabilito in modo assoluto che per parecchi anni, presumibilmente per 5, 6, 8, non sarebbe stato possibile aumentare i 234 milioni calcolati dai nostri predecessori e quindi noi abbiamo accettato la loro decisione di consolidare cioè la spesa del Ministero della guerra in 234 milioni, e ciò per un periodo di tempo di cui nessuno può prevedere la durata.

Pertanto per cinque o sei anni bisogna calcolare su quella somma e fare per conseguenza i progetti su quel dato.

S'intende che si deve fare astrazione da quelle oscillazioni di 2 o 3 milioni, che possono verificarsi ogni anno, ed alle quali si potrà sempre provvedere con qualche ripiego; ma un vero aumento nel bilancio della guerra non è il Ministero che lo proporrà e anzi lo combatterà, se verrà proposto d'iniziativa del Senato o della Camera.

Però io capisco che coloro i quali vogliono a qualunque costo risolvere il problema militare nel modo più semplice e più conveniente proponcano contemporaneamente il mezzo per ottenere un aumento di entrata da 30 a 35 milioni.

Ma allora noi diremo loro che queste due cose debbono andare insieme. Dichiarino essi quali mezzi intendono escogitare per ottenere questi 30 o 35 milioni; se ricorreranno ad economie in altri Ministeri, se a nuove imposte, o se ridurranno la rendita dal 4 al 3 e mezzo per cento, o rimetteranno il macinato. In qualunque modo bisognerà che le maggiori spese e le maggiori entrate siano votate insieme, come prescrive la legge di contabilità.

Essendo il Ministero fermo nella decisione di non assegnare al bilancio della guerra più di 235 milioni, compreso il tiro a segno, e non potendo il ministro della guerra accettare un ordinamento che mantiene le compagnie a 70 o 72 uomini, è giuoco forza cambiare l'ordinamento e ridurre gli organici.

Il sistema più semplice sarebbe quello di ridurre di tre corpi d'armata i 12 che abbiamo, lasciando ogni corpo d'armata con due divisioni, otto reggimenti di fanteria, 16 batterie, ecc. ecc.

Si avrebbero in tal modo solamente 9 corpi di armata, cioè si ridurrebbe di un quarto l'organico dell'esercito, la qual cosa permetterebbe di fare le compagnie della forza da 100 a 110 uomini, che è ciò che volevamo raggiungere.

Ho già esposto e non ripeto oggi le ragioni, politiche e d'altro genere, per le quali ho creduto non attenermi a questo sistema, ed ho preferito di lasciare i 12 corpi d'armata, riducendo invece le unità nei reggimenti di un quarto.

Dal punto di vista finanziario, la differenza fra le due soluzioni è piccolissima; ma il secondo modo risolve molto meglio la questione, perchè con esso si conserva il numero dei reggimenti attuali e tutte le altre unità superiori e si evitano molte difficoltà politiche ed economiche. Di più resta maggiore facilità di ritornare, quando se ne avranno i mezzi, alle formazioni attuali.

Abbiamo scelta questa via e non mi pare che, data la necessaria riduzione di un quarto, alcuno abbia proposto un sistema migliore.

Quali sono i difetti del nuovo ordinamento?

Il primo difetto che si presenta è che pur avendo le compagnie più forti in tempo di pace, passando al piede di guerra, si avrebbe un effettivo molto minore, ben inteso partendo dal concetto che le compagnie secondo i due sistemi siano presso a poco della stessa forza. L'onor. relatore calcolava questa diminuzione in 60 o 70,000 fucili e l'onor. Mezzacapo andava fino a 80.

Ebbene io dico che questo succede facendo i calcoli sulla carta, ma nel campo pratico le cose sono ben diverse.

Dimostrerò facilmente, e credo lo potrà far meglio il senatore Blaserna nella legge di reclutamento che sta esaminando, che io ottengo

la forza di guerra con 6 classi di 92,000 uomini, giusta le proposte fatte per la leva di quest'anno. Invece l'onor. Mocenni per aver compagnie di 250 uomini, avrebbe dovuto prendere 12 classi; ciò che è impossibile.

Se poi avesse voluto formare la forza, come consentono i nostri regolamenti con 8 classi, la compagnia sarebbe risultata di soli 200 uomini; epperò moltiplicando pel numero totale di compagnie, la forza totale col sistema Mocenni sarebbe stata di 275,000, mentre la mia è di 278,000; in complesso restano 3,000 uomini a mio vantaggio.

Questi sono i risultati pratici, a meno che non si voglia costituire l'esercito con 12 classi, cioè anche colle classi che dovrebbero essere assegnate alla milizia mobile; il che sconvolgerebbe tutto, perchè per questa milizia bisognerebbe poi prendere le classi successive.

Per ciò l'ordinamento Mocenni darebbe teoricamente una forza di guerra di 70 mila uomini superiore alla mia; ma, a parità di numero di classi, il mio sistema in realtà dà qualche migliaio di uomini di più.

Col mio sistema inoltre, si prendono soltanto 6 classi per l'esercito permanente, 6 per la milizia mobile: invece coll'ordinamento Mocenni, prendendo 8 classi per l'esercito permanente, ne restano soltanto 4 per la milizia mobile; quindi scarsezza nella forza della milizia mobile.

A questo si arriva con un calcolo molto grossolano. Il Mocenni vuole un contingente di 70 mila uomini per dodici classi; il prodotto brutto sarebbe di 840 mila uomini. Io propongo 92 mila uomini per classe, ciò che dà, per dodici classi, un milione e 100 mila uomini, cioè 260 mila uomini disponibili in più, tra la milizia mobile e l'esercito permanente.

E questo per dimostrare che io sono stato indotto dalla necessità assoluta a modificare il progetto presentato dall'onor. Mocenni.

Qualcuno ha fatto osservare che la carriera degli ufficiali verrebbe a scapitare col mio sistema.

Ho già detto e ripeto che nella costituzione dei nuovi quadri ho avuto cura speciale di aumentare, per quanto era possibile, il numero degli ufficiali, de' quali abbiamo un bisogno assoluto in guerra, non essendo possibile crearli da un momento all'altro. Per far questo sarà necessario applicare il sistema in vigore per i

soldati, e cioè preparare una categoria di ufficiali in tempo di pace per averli in tempo di guerra; sarebbero ufficiali di complemento. Ho cercato inoltre di accrescerne il numero e di migliorarne la qualità tenendoli sotto le armi per un anno consecutivo, mentre col sistema Mocenni si sarebbero tenuti dai tre ai sei mesi.

In questo modo io credo di migliorare la compagine degli ufficiali di complemento. Ma, astrazione fatta da ciò, ho cercato, senza danno del servizio, di aumentare il numero degli ufficiali in tempo di pace.

Ed infatti, pur avendo ridotto di un quarto le unità combattenti, se osservate la tabella numerica di tutti gli ufficiali, trovate con l'ordinamento Mocenni 13,130 ufficiali, compresi i non combattenti, e col sistema da me proposto 12,850. Non vi sarebbe che la differenza di 280 ufficiali di meno. Voi vedete che, in proporzione al numero delle unità, io ne ho molti di più. Quindi la carriera in generale non sarà peggiorata, perchè la diminuzione è molto limitata e largamente compensata dalle nuove disposizioni della legge d'avanzamento, secondo cui siamo obbligati, in due o tre anni, a mandare in congedo per ragioni di età più di 280 ufficiali.

In quanto alla carriera avvenire degli ufficiali, essa sarà grandemente migliorata, perchè ho introdotto la prescrizione che un quarto almeno degli ufficiali subalterni siano di complemento; essi non facendo carriera faciliteranno l'avanzamento di quelli permanenti.

Ma facciamo pure astrazione da questo fatto. Come ho detto, nel mio progetto il totale degli ufficiali diminuisce di 280. Se si va ai particolari si vede che gli ufficiali generali e superiori non solo non diminuiscono, ma aumentano di 21, e questo risulta chiaro.

Essendo rimasto intatto il numero dei battaglioni, la diminuzione è tutta nel numero delle compagnie, cioè nei capitani e nei subalterni; gli ufficiali superiori attuali quindi non hanno nulla da perdere.

Lo stesso avviene per i capitani, il cui avanzamento dipende appunto dal numero degli ufficiali superiori; siccome questo numero, anziché diminuire cresce, così i capitani godranno di quel po' di vantaggio proveniente dalla legge di avanzamento.

Quanto ai subalterni sta il fatto che potranno sul momento risentirne, perchè la diminuzione

di 280 cade sul numero di capitani, pel motivo che diminuiscono le compagnie; sta anche però che i capitani dovrebbero diminuire di circa 450, mentre io mi sono limitato a 280.

Per gli ufficiali subalterni attuali perciò vi sarà un po' di scapito per la promozione a capitani, ma la perdita non sarà grande e sarà compensata dalla legge di avanzamento.

È certo che si sarebbero avvantaggiati, se adottando la nuova legge d'avanzamento non si fossero diminuiti qualche poco gli organici, ma non si dica che tutti ci perdono. Il danno è doloroso, e se avessi potuto, l'avrei risparmiato. Io sono stato guidato da un altro principio; io non posso creare dei posti da capitano dove non è possibile un impiego utile, e ciò nell'interesse del servizio, perchè il tenere una sovrabbondanza di ufficiali che non hanno impiego giustificato, demoralizza, crea dei viziosi. Ho fatto quello che era possibile; il male della carriera è molto piccolo attualmente per i tenenti, ma è certo che in avvenire, di qui a sei, sette a otto anni, la carriera sarà di molto avvantaggiata. Io ritengo che, se oggi i tenenti passano capitani, generalmente con quattordici anni di grado di ufficiale, il che è troppo, col sistema nuovo, quando sarà sviluppato, potranno essere promossi dopo dieci, undici o dodici anni al più, il che costituirà un vantaggio grande. Attualmente però bisogna continuare nella dolorosa situazione, e per alcuni anni, gli ufficiali non passeranno capitani prima dei quattordici, quindici o sedici anni, cosa che è indipendente dagli ordinamenti, ma che è conseguenza, come già dissi, di un errore fondamentale commesso nel 1882, quando fu creato ad un tratto un numero stragrande di ufficiali subalterni, che poi ha ostruito l'avanzamento.

Passato questo periodo, allora si ritornerà ad uno stato di cose tollerabile.

Fu detto che col mio sistema, che mi permetto di chiamare così per brevità d'espressione, si danneggiava e si rendeva molto più difficile la formazione della milizia mobile, perchè col sistema Mocenni, e con un numero d'ufficiali in più che si assegnava ai reggimenti, si provvedeva in parte ai bisogni degli ufficiali della milizia mobile.

Tutti sanno che la milizia mobile s'improvvisa in massima al momento della guerra; però in tutti i paesi, e anche da noi, è sempre stato

ammesso che i comandanti di battaglione e di compagnia siano per la maggior parte presi dall'esercito permanente, e possibilmente anche gli ufficiali subalterni. Per comandare i battaglioni, occorrendo, si prendono dei capitani anziani, e per le compagnie, dei tenenti anziani, che si promuovono al momento della guerra.

Fu detto che per la milizia mobile col mio sistema si sarebbe disposto di minor numero di ufficiali, che non col sistema Mocenni. È questo un altro errore; infatti facilmente si dimostra che col mio sistema accade precisamente l'opposto. Prendendo solo la fanteria, compresi i bersaglieri e gli alpini, per mobilitare le 1371 compagnie dell'ordinamento 1887 mantenuto dal Mocenni, ci vogliono tre ufficiali permanenti per compagnia, un capitano e due subalterni, e due di complemento; il che vuol dire 4113 ufficiali permanenti.

Nel mio sistema invece non vi sono che 1008 compagnie, numero che moltiplicato per 3, ci dà 3024 ufficiali permanenti che occorrono per la mobilitazione. La differenza è di 1089. Dunque col mio sistema si ha bisogno per la mobilitazione dell'esercito permanente di 1089 ufficiali di meno, che col sistema Mocenni.

Ma, siccome d'altra parte per la fanteria, col l'ordinamento Mocenni si hanno 6700 ufficiali, e col mio 6300, e siccome per la mobilitazione dell'esercito permanente me ne occorrono 1089 di meno, così al momento della mobilitazione avrò disponibili per la milizia mobile, in più del sistema Mocenni, 689 ufficiali permanenti, superiorità certo non trascurabile e che io ho ottenuta mettendo dei capitani in più nei reggimenti, appunto come aveva fatto Mocenni.

Anche quest'altra questione mi pare quindi risolta dall'aritmetica elementare.

Ora mi restano a dire due parole sugli emendamenti proposti.

Finora io ho ragionato sul progetto quale l'ho presentato; adesso farò cenno degli emendamenti che modificano alquanto le conclusioni dell'Ufficio centrale ed hanno una certa importanza.

Questi emendamenti consistono:

Primo, nel ristabilire i 4 reggimenti bersaglieri che io sopprimeva; ciò porta un aumento di 36 compagnie bersaglieri, che io accetto;

Secondo, nell'aumento di 12 squadroni.

Io ne levava 36 in tutto, cioè a 12 reggimenti toglievo uno squadrone, e a 12 due; adesso sarebbero tutti i reggimenti ridotti a 5 squadroni; quindi la diminuzione sarebbe di 24 squadroni invece di 36; s'avrebbe cioè un aumento, sul mio progetto, di 12 squadroni.

Infine un aumento di 36 batterie; io avevo proposto 18 reggimenti a 6 batterie, l'Ufficio centrale invece vorrebbe i 18 reggimenti, ma ad 8 batterie.

Parlerò dopo della brigata su 2 o 3 reggimenti, ma ciò, finanziariamente, è d'importanza secondaria.

Se, coll'aumento proposto di compagnie, squadroni, batterie, mantenessi l'organico prima ideato, cioè la compagnia di fanteria a 108 uomini, lo squadrone a 120 cavalli e 135 uomini, e le batterie a circa 100 uomini e 52 cavalli, gli emendamenti richiederebbero niente meno che un aumento di spesa da 6 a 7 milioni, cosa molto grave, tanto più che non posso avere tale somma.

Però io ho accettato gli emendamenti appunto per rassicurare l'opinione pubblica e il Senato, spaventati un po' dalle riduzioni proposte particolarmente nel numero di squadroni e batterie. Ho accettato, per facilitare l'esito finale della legge, queste modificazioni, od almeno sono disposto ad accettarle quando verranno in discussione.

Ma, come ho detto, avrei bisogno di almeno sei milioni di più che non è possibile avere; sono perciò obbligato a ripiegare un po' sulla forza delle unità elementari, scendendo per la compagnia da 108 a 102 uomini, e così per le batterie e per gli squadroni, in modo da pareggiare all'incirca la spesa.

Questa diminuzione è certo un inconveniente, ma è ancora nei limiti tollerabili, perchè, come dico, mi basta di avere le compagnie di fanteria bilanciate dai 100 ai 102 uomini, che è ancora una forza che fin da principio io avevo ammessa come estremo limite.

Non uscirei quindi dai limiti stabiliti; solo è da notare che prima c'era un po' di elasticità, adesso si andrebbe proprio in fondo, senza potere cioè scendere d'un uomo di più.

In quanto alle batterie ed agli squadroni, sarei disposto a sacrificare qualche cavallo. Aveva detto già in altra tornata che riguardo ai cavalli mi avvicinerei al sistema austriaco,

cioè, pur ammettendo che lo squadrone abbia la forza di 140 cavalli e la batteria di 70, una parte li lascierei, per dir così in congedo, affidandoli ai privati, con facoltà di richiamarli sotto le armi almeno un mese all'anno, durante le manovre principali, in cui è utile avere una forza di quadrupedi maggiore della normale. Nel resto dell'anno per l'istruzione si può transigere, ed anzi fino a un certo punto, per l'istruzione, particolarmente per la cavalleria, forse è meglio non aver troppi cavalli, perchè quando la proporzione dei cavalli è un po' superiore a quella degli uomini è più d'imbarazzo che di giovamento all'istruzione, perchè si è obbligati, a questi cavalli, di fare *il governo*, condurli a passeggio, ecc., anche quando non possono essere impiegati nelle esercitazioni giornaliere. Con questo ripiego, che funziona da molti anni in Austria, potrei raggranellare quei 6 o 7 milioni che mancherebbero, poichè, come premessa assoluta, il Governo non può oltrepassare la cifra di 235 milioni.

Questo sarebbe il concetto col quale io accetto gli emendamenti proposti dall'Ufficio centrale, anzi io vado più in là e credo che la Commissione sarà d'accordo con me.

Oggi i reggimenti di artiglieria da campagna sono 24; col mio progetto e quello ampliato dalla Commissione, si ridurrebbero a 18, però i reggimenti sarebbero di 8 batterie.

Io proporrei, quando saremo all'articolo relativo, di mantenere i 24 reggimenti, però su sei batterie, sempre per lo stesso principio cui ho accennato poco fa, cioè che se arriverà il momento opportuno, avremo sempre i 24 reggimenti e sarà facile ristabilire le batterie, tanto più che il mio emendamento porta una differenza di spesa piccolissima, non più di 50 o 60 mila lire.

Resta ancora la questione della formazione delle brigate.

Attualmente noi e tutte le potenze abbiamo le brigate formate di due reggimenti, la divisione di due brigate, ed il corpo d'armata di due divisioni, salvo ad aggiungerne una terza milizia mobile quando occorre.

Ora io ero convinto che sarebbe stato un vero progresso di costituire le brigate di tre reggimenti di fanteria; la divisione di guerra sarebbe composta di una brigata di fanteria, completata dall'artiglieria, dalla cavalleria e dal genio.

E quindi il corpo d'armata composto da tre divisioni più piccole.

Io credo che questa sarebbe una soluzione logica, ma però riconosco che è una novità, una cosa diversa da quello che fanno gli altri paesi.

Capisco quindi quelli che dubitano e dicono: non mettiamoci in condizioni diverse dagli altri paesi per il gran principio che se militarmente si fa uno sbaglio organico, quando è fatto da tutti, ci troviamo alle stesse condizioni; se invece facciamo una novità non buona, noi soli, veniamo a metterci in una condizione d'inferiorità assoluta.

Su questo punto, quando saremo all'articolo, mi riservo di rompere una lancia a favore della brigata di tre reggimenti, ma se però il Senato, che è essenzialmente conservatore, vuol mantenere le brigate di due, mi sottometterò, perchè finanziariamente importa una differenza di solo 100 o 150 mila lire.

Ho finito e anche oltrepassato il limite del tempo che avrei dovuto impiegare, abusando forse un po' della benevolenza del Senato. La conclusione però mia è questa: fate quello che credete, purchè si voti qualche cosa. Le condizioni attuali lo esigono.

Se non vi piace il mio progetto, prendete quello dell'onor. Mocenni; avete il bilancio davanti e il progetto approvato dalla Camera; certo però, in tal caso non sarò io che l'applicherò. Ma almeno si saprà in che strada intendiamo avviarci, perchè adesso veramente ci troviamo in una situazione veramente difficile; il sistema antico non è più in vigore perchè in molti punti è stato modificato; il sistema Mocenni non è completato perchè è tutto in aria, sospeso già dallo stesso Mocenni e tanto più da me che non potevo disfare i distretti, desiderando che rimanessero; siamo in una crisi che sarebbe veramente pericolosa. Dunque quello che raccomando al Senato è che voglia prendere una determinazione e che, se crede di respingere tutto il mio progetto, lo respinga, ma che sia voto definitivo e indichi la strada da seguire.

Questa è la sola preghiera che faccio al Senato (*Bene*).

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Io dopo il discorso pronunziato dall'onorevole ministro nella tornata

precedente dovevo prendere la parola, ma vi rinunciavo perchè egli propose ed il Senato approvò, la sospensiva della discussione di questa legge.

Dirò oggi brevemente quello che avrei detto nella stessa tornata e limitandomi soltanto all'argomento che avea già trattato, giacchè per me la proposta soppressione di compagnie squadroni e batterie è la cosa più grave di questo progetto di legge, e tutte le altre proposte considero di secondaria importanza, pure riservandomi di prendere la parola, se ne sarà il caso, nella discussione degli articoli.

Abbiamo ora dinanzi nuovi emendamenti agli emendamenti primitivi, concordati tra l'onorevole ministro e il nostro Ufficio centrale.

Si è parlato molto del progetto Mocenni, ma io non assumo e non ho il mandato di difenderlo e sostenerlo.

L'altra volta dovetti deplorare che ad ogni presentazione di bilancio, e quasi ad ogni cambiamento di ministro si portassero radicali modificazioni agli ordinamenti militari; ora debbo notare un fatto nuovo, cioè che si modifica oggi quello che ieri fu raccomandato, e fu raccomandato sotto il punto di vista dei movimenti logistici della mobilitazione e anche sotto il punto di vista tattico.

Accenno solo, e non mi arresto sopra questo fatto, ma è certo che, trattandosi di questioni così gravi, questa facilità di cambiamenti autorizza in certo modo a dire che le radicali riforme che si vorrebbero apportare nel nostro esercito sono per lo meno un po' affrettatamente ideate.

Ad ogni modo esaminiamole.

Il primo degli emendamenti invece di abolire 36 squadroni di cavalleria ne vorrebbe aboliti 24 soltanto, e cioè concede 12 squadroni dei 36 che prima voleva togliere.

Ora è risaputo da tutti che noi in fatto di cavalleria siamo in una proporzione di gran lunga inferiore alle altre nazioni. Quindi si dovrebbe non diminuire, ma aumentare la cavalleria dell'esercito permanente; e quando poi si pensa che per la milizia mobile bisogna creare dal nulla un numero rilevante di altri squadroni, la conclusione è che ci si propone di fare l'opposto di quanto sarebbe necessario che facessimo.

Poichè si è parlato della cavalleria austriaca,

è bene notare che l'Austria ha 46 reggimenti di cavalleria e tutti a sei squadroni della forza di 146 cavalli ciascuno, e forti depositi, ed oltre a ciò ogni reggimento tiene 200 cavalli presso i privati, cavalli che il Governo compra, li tiene per due anni in servizio per addestrarli e poi li dà ai privati con l'obbligo di mantenerli e di presentarli ad ogni richiesta sia per manovre in tempo di pace che in tempo di guerra. Se li conservano bene, dopo cinque o sei anni ne diventano proprietari.

Lo stesso per le due *landwehr*, che hanno dei piccoli squadroni quasi formati, e ciò dimostra con quanta previdenza quella potenza cerca di avere numerosa cavalleria.

Si dice che i nostri terreni non sono favorevoli all'impiego della cavalleria, ma ciò è smentito dal fatto, giacchè vediamo nelle grandi manovre ed in quelle di avanscoperta che la cavalleria fa da noi quello che fa altrove, e nessuno ha notato la difficoltà d'impiego che si afferma.

Nella relazione del progetto di legge c'è un confronto tra i corpi d'armata nostri come verrebbero proposti, e quelli delle altre potenze, e c'è anche il confronto colla Svizzera; orbene vedete che ne risulta: la Svizzera per 19,000 fucili ha 700 sciabole, mentre noi avremmo per un corpo d'armata di 22,300 fucili 630 sciabole.

Dunque la Svizzera, con un minor numero di fucili tiene un maggior numero di sciabole; e da noi succederebbe il contrario.

Credo non si potrà dire che il territorio svizzero sia più pianeggiante della Valle del Po e del resto d'Italia; e d'altra parte noi non combatteremo sempre nei nostri terreni, ed occorrendo andremo anche fuori, ove molta cavalleria sarebbe necessaria a noi come a tutti gli altri.

È vero che l'aumentata potenzialità delle armi da fuoco ha accresciute le difficoltà di impiego della cavalleria, ma ciò porta precisamente alla conclusione di aumentarla invece che diminuirla, perchè più facilmente si consuma; ma il suo compito se è più difficile, è pure più glorioso e più necessario che prima non fosse.

Un altro emendamento porta aumento delle batterie di fronte alla primitiva proposta, tale che mobilitandole a otto pezzi, si verrebbe a non più diminuire le bocche da fuoco che si

portano in campagna; ma c'è sempre la difficoltà del passaggio dal piede di pace su quattro pezzi ad otto sul piede di guerra, e l'altra di dover formare batterie di milizia mobile, e l'altra ancora del dover provvedere ad una quantità di servizi ora affidati ai reggimenti d'artiglieria che prima erano affidati al treno; ciò accresce le difficoltà del passaggio ad otto pezzi sul piede di guerra.

Si dovrebbe adunque non diminuire le batterie nei reggimenti di artiglieria, anzi bisogna provvedere a che ci siano dei nuclei permanenti per la formazione delle batterie di milizia mobile perchè oggidì il servizio delle *bocche a fuoco* in campagna, è molto più difficile che prima non fosse e quindi non si possono da un momento all'altro formare nuove e numerose batterie.

Ci saranno, è vero, i cannoni, i materiali e gli uomini a casa, ma i quadri non ci sono, l'istruzione non c'è, non c'è quell'affiatamento necessario, oggidì più che mai.

A proposito dell'artiglieria bisogna notare un'altra cosa che risulta dallo specchio unito alla relazione, che sebbene non del tutto esatto, pure porta a conclusioni diverse da quelle allegate.

In questo specchio è detto che la Francia sopra un corpo d'armata di 25,000 fucili ha 1200 sciabole e 120 pezzi; quindi il rapporto dei pezzi ai fucili è di 4,80, mentre per noi il rapporto sarebbe di 3,23. La Svizzera istessa ha un rapporto più vantaggioso del nostro, perchè è di 3,80.

Ma in detto specchio non si tiene calcolo che se non in tutti i corpi d'armata, la Francia ha già in taluni di essi brigate di obici da 12, per modo che le bocche a fuoco sono 134 per ogni corpo d'armata, e non 72 come presso di noi; e la potenzialità delle bocche a fuoco è colà ben superiore, perchè noi abbiamo ancora i cannoni da 7 e da 9 e là ci sono i cannoni da 8 e da 9 ed obici da 12 che si vanno man mano generalizzando per tutti i corpi d'armata.

Ora veniamo alla parte più importante dei nuovi emendamenti che non rinunziano alla soppressione delle compagnie di fanteria. Lo dissi e lo ripeto, questa è la cosa più esiziale; difatti le conseguenze sarebbero queste:

1. L'esercito permanente, cioè la parte più consistente delle forze nazionali, entrerebbe in

campagna con 70,000 fucili di meno; e se la leva si chiama a marzo avrebbe ancora una classe di reclute sotto le armi, ed è evidente l'indebolimento delle forze nazionali che ne deriverebbe.

2. Obbligo di aumentare enormemente la milizia mobile mentre è risaputo da tutti che già solo come è adesso ha bisogno di essere molto ma molto rafforzata, non per la quantità dei soldati, ma per la quantità e qualità dei quadri che avranno da comandare non individui di leva, facili a condurre, ma uomini in gran parte ammogliati ed artieri da cui non sono conosciuti, e che essi non conoscono, e per cui ci vogliono molti e buoni quadri.

Le due *landwcher* dell'Austria-Ungheria, che noi vogliamo paragonare alle nostre milizie mobili, sono eserciti permanenti costituiti da soldati di leva giovani come tutti gli altri, e formati in reggimenti, brigate e divisioni; con corrispondente cavalleria che tiene fino a 50 cavalli per squadrone, e corrispondente artiglieria.

Questo noi dobbiamo imitare, cioè dare solidità alla milizia mobile perchè in campagna accanto all'esercito permanente è necessario, indispensabile il suo impiego, giacchè oggidì non bisogna avere solo la solidità, ma anche le quantità nelle forze combattenti.

Ora un sistema che diminuisce la parte più solida permanente e mi accesse la parte meno solida, cioè la milizia mobile, non mi rassicura affatto e non saprei approvarlo.

3. Perchè si verrebbero a diminuire i quadri mentre dovrebbero accrescersi, come già ho detto nel mio primo discorso.

4. Altro inconveniente è il bisogno di cambiare i regolamenti; i tre tomi di mobilitazione, le 80 mila tabelle di movimento, i progetti d'adunata e molte altre cose, che certo si possono fare, ma che richiederebbero almeno un anno di tempo, senza essere certi che in un anno non avvengano altri mutamenti nell'indirizzo che emana dal Ministero della guerra.

5. Finalmente a me parrebbe temerario di entrare in campagna opponendo a battaglioni di mille uomini i nostri battaglioni di 750 o poco più; a brigate, brigate di minore forza e via via, in sostanza portare unità tattiche di forza minore di un quarto rispetto a quelle che potremmo avere di fronte. E tutto questo

per far che? Per aumentare la forza di pace delle compagnie. Io non vorrei essere frainteso, lo dissi altra volta, e lo ripeto oggi. È una cosa utilissima aumentare la forza media delle compagnie sul piede di pace per potere più facilmente e bene portarle al piede di guerra di 250 fucili; tenerla alla forza di 73 a 74, come risulta dal bilancio, non è consigliabile, ma nemmeno dobbiamo pensare di metterci subito al livello della Francia e della Germania, giacchè noi non abbiamo i mezzi di farlo; mettiamoci piuttosto al livello dell'Austria, la quale tiene 95 uomini di forza media per compagnia, ed allora la cosa sarà possibile.

Facciamo un calcolo per arrivare dalla nostra forza media a questa, o presso a poco a questa, giacchè veramente per ora mi contenterei della forza di 90, chè non ne abbiamo avuta mai una maggiore; e nello stesso ordinamento Bertolè-Viale, quando il bilancio della guerra sali a 265 milioni, la forza media della compagnia sali soltanto a 84. Per un primo passo, andiamo a 90, ciò che consente di farla oscillare tra 80 e 110, tenendo alle frontiere, come abbiamo fatto e facciamo adesso, i reggimenti rinforzati, senza distruggere nulla di quanto è costato tanto studio e tanta fatica ad edificare.

Il calcolo da fare è semplicissimo. Ora la forza media della compagnia è di 73 uomini; portandola a 90, e notate che non abbiamo mai avuto compagnie così forti, occorrono 17 uomini per compagnia in più. Moltiplicando 1371, numero delle compagnie, per 17 si ha una maggior forza da bilanciare di 23,307 uomini, e siccome un uomo sotto le armi costa 400 lire l'anno - il ministro anzi dice 380 - dovremo moltiplicare 23,307 per 400 per ottenere ciò che fa d'uopo per mantenerli.

Ma io amo meglio largheggiare, e calcolare la spesa di mantenimento ed altro in 500 lire per uomo all'anno, e moltiplico 23,307 per 500, ed ho 11,653,500 lire. Ciò come vedesi è un po' meno dei 12 milioni sottratti al bilancio della guerra, quando le condizioni finanziarie dello Stato erano disastrose, ma con la promessa di reintegrarli appena le condizioni stesse si sarebbero migliorate.

Credo che nell'ultimo biennio vi sia stato un vantaggio di 170 milioni nel bilancio dello Stato. Se erro, c'è presente il ministro del

Tesoro che potrà correggermi. Abbiamo adunque come prelevare questa somma, nè vi è bisogno di farlo tutto insieme, e possiamo andare a questo risultato gradatamente.

Ma l'onor. ministro vuole le compagnie ancor più forti? aspetti ancora un poco, e se ha manifestata tanta fiducia di poter ripristinare le unità soppresse, non dovrebbero mancare la fiducia di impinguarle di più man mano che le condizioni del bilancio lo permetteranno. Nè questo è tutto; io non m'illudo, non credo che in un bilancio già sfronato in tanti modi si possano ancora trovare i milioni a bizzeffe; ma sono perfettamente convinto che cambiando un poco l'indirizzo generale dell'Amministrazione della guerra si possano ancora trovare delle economie: per esempio, perchè voler dare adesso il cavallo ai capitani? il cavallo ai capitani è necessario in guerra, chi lo mette in dubbio? io non li avrei tolti una volta dati; ma è proprio questo il momento di ridare il cavallo ai capitani? e per ridare questo cavallo ai capitani è saggio diminuire gli squadroni? perchè quei cavalli probabilmente servirebbero per fornirne i capitani di fanteria. In campagna all'epoca della requisizione si può dare una cavalcatura qualsiasi, un mulletto, ma in pace a che serve il cavallo al capitano, se nelle manovre e nelle parate nemmeno può adoperarlo? e lo priva per dippiù di almeno 20 lire al mese del suo scarso stipendio?; tuttavia so che ne carezzano l'idea, ed io non sarei contrario a secondarla, ma non in questo momento.

Se vogliamo conservare i collegi militari, ed io sono favorevole alla loro conservazione, ben inteso in concorrenza cogli elementi che spontaneamente vogliono assumere la carriera delle armi e che tengono educazione, istruzione e carattere per entrare nella famiglia militare; non credo però che debbano essere tanto passivi, nè che debbono essere cinque. Un privato docente che tiene un istituto, lo vediamo, si fa pagare più o meno bene, ma non dà un impiego, una posizione sociale, e tuttavia vi trova la sua convenienza economica; orbene, il Governo istruisce educa e dà una posizione sociale, e perchè non mette tutto questo a carico delle famiglie?

I collegi militari non dovrebbero essere passivi, e sono invece passivi per l'esuberante personale che vi si destina, per cui vediamo

che per 70 od 80 giovani, riuniti in ogni collegio, vi è un colonnello o di stato maggiore, o d'artiglieria, o del genio, ed un ufficiale superiore comandante in 2°, e capitani ed uffiziali, ed inservienti, scrivani locali, ecc.; ma perchè tutto questo spreco di uffiziali e di personale? e perchè gli uffiziali non prenderli dalla posizione ausiliaria?

Lo stesso dicasi per gli stabilimenti d'artiglieria: sono convinto che avere una sola fabbrica di armi sarebbe un'imprudenza, giacchè potrebbe succedere una disgrazia e si starebbe senza produzione; ma di tenerne tante vi è proprio bisogno? e non sarebbe il caso di prendere la via di servirsi dell'industria privata quanto più si può, come si fa per tante altre cose, e come comincia a fare la marina; e per le Direzioni del genio, per il casermaggio per i sistemi di amministrazione, per l'enorme personale contabile, e l'enorme personale che sta al Ministero della guerra, e via, via, non vi è da trarre economia?

In Austria non vi è che un capitano contabile solo per ogni reggimento di fanteria; noi abbiamo il relatore, il direttore dei conti, un ufficiale di massa, ecc. Non posso entrare in maggiori dettagli, però ricordo gli studi fatti da quella Commissione già nominata qua dentro, ed i risultati ai quali essa pervenne senza farsi l'illusione di trovare la vena dell'oro, nè il pensiero di disturbare i servizi, ma anzi di semplificarli; e ricordo che un certo numero di milioni si trovavano da economizzare.

Quindi per me il problema si riduce a questo: da una parte il bilancio dello Stato, che adesso è in condizioni diverse da quando tolse i 12 milioni, venga in aiuto del bilancio del Ministero della guerra, e dall'altra parte si attuino le possibili economie per aumentare la forza delle compagnie senza andare di botto a pari della Francia e della Germania, ma pur facendole più forte di quelle che non abbiamo avute mai, cioè portandole a 90 uomini; e lo scopo si potrà raggiungere, senza nulla distruggere, giacchè proprio non occorrono i 30 o 40 milioni nè i 29, 25 e 20, di cui si è parlato qui ed altrove.

Permettetemi un'altra considerazione.

Il problema della costituzione delle nostre forze, in seguito all'obbligo del servizio militare obbligatorio, per cui agli eserciti perma-

nenti d'un tempo con breve ferma, a cui pare che si tenda, ma che fecero l'infelice prova che tutti sanno, furono sostituiti le nazioni armate, è stato risolto e condotto al punto in cui siamo venuti da studi profondi, coscienziosi, fatti dalle più alte autorità militari dello Stato passate e presenti, tenendo conto della condizione politica nostra, della nostra potenzialità finanziaria, delle nostre frontiere, non solo delle Alpi, le quali non sono più intransigibili come una volta, nè tutte ci appartengono ancora, ma anche dell'immenso litorale, delle grandi città marittime, delle grandi isole, e degli Stati che ci circondano, di cui la potenzialità militare cresce di continuo.

Questo ponderoso problema non si rimpicciolisca alla stregua di 10 o 20 uomini di aumento alle compagnie; quello che è necessario facciamolo coi mezzi che ho detto, ma non andiamo a distruggere a cuor leggero quello che ci è costato tanto stento e fatica, e che certamente per anni ed anni non si ricostituirebbe, perchè trionfando il principio di lesinare sempre con le spese militari noi avremo ad un tempo e le unità distrutte e le forze di esse stremate come abbiamo adesso.

Questa, per me, è la via da seguire, ed è da questo elevato punto di vista che bisogna guardar la questione, e riflettiamo che da oltre un ventennio tutte le nazioni accrescono i loro armamenti, e che noi non possiamo esimerci dal fare altrettanto, sia anche modestamente, pur desiderando la pace.

Ad ogni modo le grandi riduzioni di armamento sono solo possibili quando, dopo le grandi guerre, l'umanità, quasi per stanchezza degli sforzi compiuti, si decide ad un lungo e prolungato riposo; e questo momento, in verità, non mi pare ancor giunto (*Benissimo*).

Senatore MEZZACAPÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPÒ. Io, signori, sarò brevissimo; ho ben poche cose da dire, dopo le molte dette giorni fa.

L'elaborato discorso del ministro della guerra, è la prova più evidente che non è possibile discutere come semplice emendamento, un ordinamento che richiede studi profondi. Dal dedalo di cifre che così a mente ci ha presentato il ministro, con tante idee accavallate le une sulle altre, dico la verità, se si chiama l'uomo

più versato in queste cose, non si sentirebbe in caso di uscirne; avrebbe bisogno di studi accurati, tranquilli: e volete che noi ci caviamo da questo laberinto con semplici emendamenti?

Io, dico la verità, non me ne sento la forza. Debbo fare poi una dichiarazione.

Dal discorso dell'onorevole ministro parrebbe quasi che, non essendo state secondate le sue idee, fossimo qui per difendere l'operato del ministro Mocenni.

Io dichiaro che, se il ministro avesse presentato un decreto con cui ritirava tutte le proposte dell'onor. Mocenni, e avesse detto: andiamo avanti col bilancio che abbiamo, all'assestamento ci metteremo in regola, e studieremo e presenteremo un nuovo ordinamento, io gli avrei battuto le mani. Ma, seguirlo per la via nella quale ci troviamo, non me la sento assolutamente.

Il ministro ci ha detto, che il bilancio Mocenni è stabilito su i mutamenti da lui proposti co' decreti-legge, e sulla nuova classe di leva limitata a 60 o 70,000 uomini.

Con questa idea di Mocenni, che io non voglio giudicare, capisco che il ministro, co' suoi calcoli, dimostri che manchi la forza delle classi per mobilitare l'esercito. Ma ciò sempre più dimostra, come occorra studiare attentamente; ma possiamo prendere le cose come appaiono. Delle due l'una: o noi accettiamo i progetti-leggi, o domandiamone il ritiro completamente.

Si dice: col bilancio già approvato, mancherà qualche somma per poter stare in piedi fino al novembre. Risponderò: si chiedano con l'assestamento del bilancio i fondi che mancheranno, qualunque volta ne mancheranno, accettato che sia un nuovo ordinamento.

Il ministro ci fa un calcolo di contingenti tutto basato sopra un fatto accidentale di quest'anno. Io non difendo Mocenni; ma non ho mai saputo che fosse nelle sue idee, quella di un contingente annuale che dovesse essere di 60 o 70,000 uomini.

Il concetto di Mocenni, buono o cattivo che sia, è stato quello che, non dovendo tutti gli uomini della classe servire tre anni, (perché alcuni ne servono 3, altri 2 anni), convenisse di non chiamarli tutti nello stesso anno; e ciò per evitare di fare il congedamento di quella stessa classe, parte in un anno, parte in un altro; perchè egli riteneva, che il farlo, inge-

nerava invidia di quelli che restavano di fronte agli altri che partivano.

Per cui credette correggere questo difetto, chiamando sotto le armi prima quelli del servizio di tre anni, e chiamare quelli di due anni nell'anno seguente.

Era dunque cotesto fatto per il primo anno soltanto, chè negli anni seguenti il contingente sarebbe stato il solito.

Dovrei poi ripetere quanto dissi l'altro giorno, per far vedere come nel bilancio di Bertolè di 265 milioni, portando la leva al 1° marzo e riducendo la forza bilanciata da 225 a 207, arriviamo ai soliti 246 milioni, e non già ai 30, 40, 50, e non so qual altra cifra per conservare l'ordinamento attuale.

Non pare inoltre che Mocenni avesse rimandato la leva al 1° marzo; per cui, rimandandola a quell'epoca, secondo i desideri del Ministro o come la necessità ci potrà imporre, si hanno altri 8 o 10 milioni. Dunque ci sarà possibilità di andare avanti, senza forzarci la mano nella maniera che si fa in questo momento.

Epperò credo, che il meglio da fare, piuttosto che cacciarci ora in una discussione articolo per articolo, la quale chissà quanto tempo ci occuperebbe, e che con la discussione non certo ordinata chissà, scusate la parola, a qual pasticcio ci condurrebbe, sarebbe di prendere i decreti-legge e farvi quelle due, tre o quattro modificazioni ritenute indispensabili, come per esempio, quella dei distretti, quella dei collegi. Ed in quanto a questi ultimi, evitando di entrare nella discussione di rimetterli a tre, quattro o cinque, limitarci a conservare i due collegi che furono provvisoriamente lasciati per concentrarvi le classi tuttora in corso di studio; in tal guisa, avvicinandosi ormai l'epoca delle nuove ammissioni, si potrebbero chiamare i giovani ai nuovi corsi.

Il definire il numero dei collegi, potrebb'essere mandato a novembre.

Per tal modo faremmo qualche cosa di positivo, e manderemmo alla Camera un progetto da poter discutere ed approvare in pochi giorni.

Altrimenti, dopo di avere ben sudato nella parziale discussione degli articoli, verrà fuori un lavoro che la Camera non potrà votare, e resteremo nel provvisorio fino a novembre.

Provvisorio per provvisorio, risolviamo queste questioni, liquidiamo il passato non pen-

sandovi più, e votiamo i decreti-legge che ci sono dinanzi, con tutte le modificazioni che occorreranno, rivolgendo preghiera al signor ministro di presentare un progetto di legge bene studiato, che noi esamineremo con tutta calma.

L'onorevole ministro l'altro giorno ci disse: Ho bisogno assolutamente che voi mi concediate gli emendamenti proposti. Oggi, invece, viene a dirci che si può fare diversamente.

Ma dunque, prima non era studiata bene la questione, se siamo d'accapo.

Io vi darò la brigata di due reggimenti, dice l'onorevole ministro.

Ma che brigata ci date voi, di due reggimenti co' battaglioni di 750 uomini?

Con questi ritorneremo sulla questione del battaglione a tre o quattro compagnie, se venga fatta di tre, in tempo di pace ed in via provvisoria, autorizzando il ministro, quando le condizioni finanziarie siano migliorate, od in tempo di guerra, a tornare al battaglione di quattro compagnie.

L'onorevole ministro ci concede altre cinquantasei batterie; ma, giacchè dobbiamo arrivare allo stesso numero di cannoni di prima, perchè vuol ridurre il numero dei reggimenti?

La ragione di questi cambiamenti, l'onorevole ministro l'avrà sicuramente nella sua testa; ma noi abbiamo bisogno di studiare per convincerene.

Se l'onorevole ministro dicesse di abrogare, con Regio decreto i decreti-legge Mocenni, io sarei con lui; e se non potendo seguire questa via accettasse di farli discutere, facendovi quelle modificazioni ritenute opportune per non disturbare il fondo del nostro ordinamento militare del 1887, io voterei la sua proposta a tamburo battente. Ma ove si tratti di passare alla discussione degli articoli di questo progetto, così come ora è formulato con gli emendamenti, credo che non arriveremo a pratiche conclusioni, e con mio dispiacere sarò costretto a votare con palla nera.

Questa è la conclusione del mio discorso. (*Bene, bravo, approvazioni*).

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Qualunque sia l'esito di questa discussione, credo necessario di dare una risposta all'onor. senatore Prime-

rano il quale, nel suo discorso, è entrato nella questione finanziaria con apprezzamenti sulle condizioni della nostra finanza e quasi con un diretto appello al ministro del Tesoro.

L'onorevole senatore Primerano ha detto: Volendo ottenere compagnie più forti di quelle che abbiamo ora, senza che sia necessario raggiungere l'effettivo previsto dal ministro della guerra e pur mantenendo gli ordinamenti attuali, si richiederebbero circa 11 milioni in più in confronto dei 234 o 235 milioni costituenti lo stanziamento presente del bilancio della guerra. E soggiunse: noi avevamo un bilancio con 12 milioni di più del bilancio attuale in un'epoca in cui la finanza era in condizioni disastrose; adesso che la finanza è venuta in condizioni migliori, perchè non torneremmo agli stanziamenti di prima?

Enunciando queste idee l'onor. senatore Primerano ha mostrato di avere sulle condizioni della finanza nostra un concetto che io debbo rettificare.

È vero che tre anni fa le condizioni della finanza erano disastrose, e che il Governo, che ci ha preceduti, ha, con rimedi eroici, migliorata notevolmente la situazione; ma tra i rimedi eroici, onor. Primerano, c'era anche quello della riduzione delle spese militari. E se le condizioni della finanza attualmente sono abbastanza tranquillizzanti, noi non possiamo fondarci sui dati d'oggi, ma dobbiamo pensare all'avvenire.

Orbene, io già l'ho detto alla Camera in occasione del bilancio di assestamento, e alcuni giorni prima facendo una breve esposizione finanziaria: per il 1891-96 il Tesoro avrà punto o pochi oneri da sopportare, poichè è grandemente probabile che il bilancio si chiuderà quasi in pareggio; il 1896-97, stando ai dati che abbiamo fino ad ora, si presenta in condizioni, che ove sieno accettate certe entrate da me proposte, il pareggio non si può dire veramente sicuro, ma non si prevede neppure uno sbilancio che possa impensierire; ciò, ben inteso, quando non sopravvengano circostanze straordinarie fra il momento attuale e l'epoca dell'assestamento, e fra questo e la chiusura dei conti.

In sostanza, l'esercizio 1896-97 sarà in condizioni che per ora appaiono tollerabili; per conseguenza possiamo attendere tranquillamente

l'epoca dell'assestamento per vedere se e cosa ci sia realmente da fare per rimediare alle eventuali deficienze.

Ma la situazione peggiorerà notevolmente negli esercizi successivi. Passando dal 1896-97 al 1897-98, gli oneri del bilancio cresceranno notevolmente.

Da una parte avremo gli oneri che provengono da impegni presi, maggiori interessi, e annualità ferroviarie, aumento delle pensioni, maggiori interessi del prestito di guerra, e altri che tralascio di menzionare; dall'altra viene a cominciare l'annualità di cinque milioni dovuta alla Cassa depositi e prestiti pel pagamento rateale delle somme fornite per l'operazione delle pensioni fatta sotto il Ministero Giolitti, per cui, supponendo che l'esercizio 1896-97 sia in pareggio, ciò che, ripeto, non si può assicurare, l'esercizio 1897-98 dovrebbe già fin d'ora prevedersi in disavanzo di circa 20 milioni che derivano da leggi, da impegni imprevedibili.

Se poi volessimo spingere lo sguardo avanti, negli esercizi successivi, troveremmo che questo disavanzo non solamente si mantiene, ma aumenta ancora, come del resto è stato dimostrato nelle diverse esposizioni finanziarie che ha fatto l'onorevole mio predecessore.

Dunque noi non possiamo dire oggi che la finanza sia perfettamente assestata. È assestata per il momento; c'è la probabilità che l'esercizio 1896-97 passi senza un notevole spareggio; ma abbiamo anche la certezza matematica, assoluta, che gli esercizi successivi presentino uno spareggio che almeno sarà di 20 milioni rispetto al 1896-97; dico almeno, perchè è sempre avvenuto che quando si prevede un disavanzo di 20, il disavanzo effettivo risulta maggiore e può anche diventare 40; e d'altronde bisogna sempre prepararsi un margine per le circostanze imprevedibili.

Quindi io non credo d'errare dicendo, come ho detto anche alla Camera in occasione del bilancio di assestamento, che in un modo o nell'altro noi dobbiamo prepararci a far fronte non immediatamente, ma in un non lontano avvenire, a un disavanzo che potrebbe anche salire sino a 40 milioni.

Ora, queste essendo le condizioni delle finanze, sicure perchè risultano da fatti inoppugnabili,

io domando: Possiamo noi ammettere un aumento nel bilancio della guerra?

Io apprezzo e comprendo tutte le ragioni che si son dette da precedenti oratori perchè questo aumento si faccia; non entro nell'esame tecnico della questione, perchè non è di mia competenza, ma sono persuaso, altrettanto e più di tutti, che se noi avessimo 10 o 12 milioni da spendere, sarebbero egregiamente spesi, prima d'ogni altra cosa, nel bilancio della guerra.

Ma sventuratamente questi 10 o 12 milioni non solo non li abbiamo, ma dovremo andarne a cercare 20 altri per riparare alle condizioni della finanza.

Ora, dove potremmo trovarli?

Dovremmo mettere nuove imposte?

Ma onorevoli senatori, è evidente che volere adesso pesare ancora sui contribuenti, sarebbe un atto veramente crudele, che incontrerebbe certo difficoltà gravissime nel Parlamento e nel paese.

Io ho detto altre volte, dacchè son venuto a questo posto: noi non abbiamo bisogno di provvedere all'istante, abbiamo tempo di vedere come procederanno le entrate.

Quando il Governo faccia una politica calma, una politica di raccoglimento, può darsi benissimo che l'economia nazionale, libera per un certo tempo dall'apprensione di nuovi aggravi, abbia a contribuire colle imposte già esistenti quel tanto di più che possa bastare a pareggiare il bilancio anche negli anni successivi; ma ciò deve essere a patto che non si faccia alcuna spesa di più, ed è per questo che io ripeto qui ciò che ho detto in altra sede: che il Governo non può, nè intende assolutamente assumere altre spese, oltre quelle che sono state previste dal passato Ministero.

Non possiamo quindi, benchè a malincuore, aumentare la spesa del bilancio della guerra, come è stata stabilita dai nostri predecessori.

Se noi volessimo aumentarla, noi dovremmo venire al Parlamento e dire: è previsto un disavanzo; questo disavanzo noi l'abbiamo ancora aumentato perchè abbiamo aumentato le spese della guerra; dateci dunque i mezzi per provvedere a queste maggiori spese.

E questi mezzi, mi rincresce di dirlo, non possono essere per ora che delle imposte, perchè di economie se ne sono fatte tante, inco-

minciando dal 1891, che per quanto si faccia, riuscirà difficile, non dico di racimolare qualche economia qua e là, ma di trovarne per parecchi milioni, quanti bastino a colmare il disavanzo.

Dunque, una volta che il bilancio della guerra con quegli ordinamenti, che nei due rami del Parlamento si troveranno più opportuni, sia ridotto ad una cifra determinata, cosicchè non si abbiano più incertezze per l'avvenire, sotto questo riguardo, non rimarrà che vedere quali risorse si possano trovare in altri bilanci, quali riforme organiche si possano introdurre, onde attingere ad altre fonti che non ai contribuenti, quelle somme che saranno pur troppo necessarie, onde pareggiare gli esercizi avvenire.

Ecco perchè il Governo, ponendosi dal punto di vista della finanza, deve con grandissimo rincrescimento rispondere all'onore. Primerano che milioni per aumentare il bilancio della guerra al presente non ne potremmo assolutamente trovare (*Benissimo*).

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Sarò per quanto possibile brevissimo.

Dopo le parole molto serie e severe del ministro del Tesoro non posso a meno di associarmi alla proposta dell'onorevole senatore Mezzacapo.

Debbo ringraziare l'onorevole ministro della guerra degli aumenti concessi per le armi a cavallo, e del ripristinamento dei quattro reggimenti di bersaglieri; il discorso però dell'onorevole Colombo prova che tutto ciò che facciamo oggi non può più avere carattere provvisorio, ma deve averlo definitivo.

Se a cominciare dal 1897-98 noi non solamente non saremo più in pareggio ma dovremo trovare 30 o 40 milioni, ogni speranza di aumento al bilancio della guerra nell'avvenire svanisce; e succederà anzi quel che purtroppo è avvenuto altre volte, cioè che ora si diminuiscono le unità per rinforzarle, e allora si diminuiranno gli effettivi delle poche unità rimaste.

Mi dichiaro soddisfatto degli ultimi emendamenti concertati tra l'onorevole ministro della guerra e l'Ufficio centrale, per l'artiglieria. Il passaggio della batteria da 6 ad 8 pezzi, con-

servato l'attuale ordinamento dei reggimenti, non mi pare possa portare pregiudizio di grande entità.

Per quanto riflette la cavalleria, desidererei una men forte diminuzione. Se, in analogia a quanto ha detto il senatore Primerano si sospendesse la riconcessione del cavallo ai capitani di fanteria - cosa certo dolorosa dopo aver fatto loro balenare una tale speranza - si potrebbero conservare una parte degli attuali squadroni, che ora si propone di sopprimere.

Per la fanteria, il ripristinamento dei 4 reggimenti bersaglieri parmi guadagno non indifferente. Certamente converrebbe che la diminuzione delle compagnie non fosse che di un sesto, invece che di un quarto, il che corrisponderebbe alla sottrazione per la fanteria di due soli corpi d'armata, *maximum* di cui un tempo si parlava.

A ciò si potrebbe facilmente arrivare riducendo di una compagnia due soli battaglioni per reggimento e conservando l'altro a quattro compagnie, con che si potrebbe dare una forza un po' più consistente al corpo di armata. Ma temo che questi miei desideri nel momento attuale riescano difficilmente accolti.

Non insisterei se si trattasse di cosa transitoria, ma di fronte al pensiero che questo non possa essere, ma che si tratti di soluzione pur troppo definitiva, insisto nel pregare l'onorevole ministro della guerra a voler accettare il consiglio dell'onore. Mezzacapo.

Questo progetto di ordinamento abbraccia numerose questioni, tutte gravissime.

Il riparto del contingente, l'assegnazione degli uomini ai reggimenti al loro richiamo dal congedo, la prima chiamata delle reclute; per una parte in marzo, e per l'altra in novembre sono poderosi problemi tutti intrinseci col progetto di legge che non essendosi studiati negli uffizi, dovendo essere discussi in pieno Parlamento, possono all'ultimo ridurre il progetto a cosa informe. Bisognerebbe votarlo di un getto, e che non venissero accettate che piccolissime modificazioni, cosa quasi impossibile. D'altra parte egli è quasi certo che il progetto non potrà essere discusso alla Camera dei deputati prima delle vacanze estive, e quindi ne resterà una discussione continua sull'esercito, discussione che non produce mai del bene.

Del resto io devo dichiarare che ammetto

quanto ha detto oggi l'onor. ministro della guerra, quanto alla carriera futura degli ufficiali, e che lo studio della proporzione di avanzamento da grado a grado nel rapporto da arma ad arma, è fatto con molta accuratezza e non fu mai così accurato in nessun altro ordinamento.

In quanto agli ufficiali disponibili per la milizia mobile, l'onor. ministro della guerra dice di averne in numero maggiore che col progetto Mocenni. Avrà forse più ufficiali subalterni, ma più ufficiali superiori e più capitani non è possibile, avendo soppressi tutti i maggiori in più ai reggimenti di fanteria e ridotto da 4 a 2 i capitani a disposizione.

Mancheranno quindi gli ufficiali nei gradi essenziali perchè i subalterni nella milizia mobile non son difficili a trovarsi, ma non è facile improvvisare chi deve comandare la compagnia, il battaglione, il reggimento.

Questa è questione importantissima per la milizia mobile.

Ma non voglio tediare ulteriormente il Senato, e concludo che per tutte le ragioni esposte, mi associo alla proposta dell'onor. senatore Mezzacapo. (*Bene*).

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola. (*Movimenti - Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. L'accoglienza che hanno fatto a questo annunzio che io prendeva la parola mi fa sentire la mia incompetenza in materia. Ma signori, siccome ogni questione finisce alla finanza, e siccome le loro lamentanze sulle condizioni della finanza sono state e sono sempre costanti, permetteranno a un borghese di voler rappresentare un poco questa parte, perchè non giova di vociferare quando non vi è nulla da fare e poi tacere al momento che qualche provvedimento si debba prendere.

Bisogna avere il coraggio di provvedere quando è il tempo e il caso e quando ai mali lamentati si può portare il rimedio.

È inutile parlare delle sventure della finanza italiana, e poi in ogni circostanza votarci contro. E quando si presenta l'occasione di provvedere bisogna saper fare i sacrifici necessari.

Però vi prego di non meravigliarvi se io oso prendere la parola in una materia che non mi concerne. Ed infatti le mie parole non entre-

ranno nella questione tecnica, saranno affatto all'infuori di questa.

Ma gli argomenti e le proposte fatte dagli oppositori sono stati duplici.

L'onor. Primerano è ritornato sulla questione del bilancio domandando che sia accresciuto di 12 milioni.

L'onor. Mezzacapo ha accennato alla opportunità e ha detto che in questo momento questa legge non si può discutere e chiede di rimandarla; ed a questa ultima proposta si è associato l'onor. collega Morra di Lavriano.

In quanto al primo, l'onor. ministro del Tesoro parmi che abbia risposto in modo esauriente. Ed io credo che anche i militari che estendono le loro viste un poco al di là del campo di Marte, dovrebbero sentir l'importanza che si ricostituiscano le forze economiche del paese senza le quali tutte le vostre aspirazioni resteranno onorevolissime, ma prive completamente di effetto.

Io credo che nel fondo dell'animo del generale Ricotti c'è questo sentimento, che cioè egli è convinto che di tutti i nostri armamenti non si potrà fare un uso efficace, che il giorno in cui dietro questi armamenti ci sia un paese capace di provvederci, e provvederci come si deve, e non lesinando sopra tutti i servizi.

Quindi i signori generali credano che le osservazioni nostre borghesi non sono semplicemente dettate da considerazioni economiche quantunque ben ragionevoli per una popolazione che si trova nelle dure condizioni nelle quali si trova la nostra; ma c'è anche l'interesse militare inteso nell'alto e vero senso, ossia perchè i nostri ordinamenti militari abbiano finalmente un giorno una base solida e sicura.

Sulla parte finanziaria ha risposto chi doveva e io nulla ci aggiungo: vengo alla questione di rimandare la legge.

Da 25 anni che ho l'onore di sedere in questa assemblea ho sempre veduto che il modo più cortese per rimandare una legge è di sospenderne la discussione...

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola per fatto personale.

Senatore VITELLESCHI. Io non credo che questa sia la sua intenzione, lo dichiaro; ma è così che avviene di fatto. Ora, in questo caso a che tende questa proposta?

A lasciare le cose come stanno.

Io non sono militare, ma da tutti i militari, sono anni che odo compiangere lo stato dello esercito quale adesso si trova. Uno compiangere il numero troppo esiguo degli uomini presenti nelle compagnie, altri considerano il materiale e gli approvvigionamenti non sufficienti.

Ora l'onorevole Morra che si è associato alla proposta del senatore Mezzacapo, anche ha dichiarato che in seguito alle cose dette dal ministro delle finanze egli rinuncia alla speranza che si possa in un tempo relativamente calcolabile cambiare di condizione.

Quale è il risultato di questi due concetti sommati insieme che presiedono alla proposta dei senatori Morra e Mezzacapo? Lasciare le cose come stanno e per un tempo indefinito.

Ora siccome ho sentito dire da tutti che questo stato era cattivo, e siccome negli avvenimenti ultimi, questo cattivo stato si è fatto sentire, così io non saprei davvero acconciarmi alla loro proposta.

Anch'io quando il ministro parve prendere tempo a deliberare, lo incoraggiava in quella via perchè mi pareva che questa legge scevrata dalla parte che non gli appartiene potesse acquistare una maggiore omogeneità. Ma questa specie di sosta era molto diversa da quella che dimandano gli oppositori dichiarati al presente progetto di legge.

A me non piacciono le questioni rimandate all'infinito. Io dichiaro che se si metterà a voti il passaggio alla discussione degli articoli io voterò in favore di gran cuore, qualunque sia l'evento poi di questa discussione.

Forse la discussione sarà lunga, e forse anche tempestosa.

Si sa; una materia grave non si può liquidare in 24 ore; prenderà quello che prenderà, ma almeno il Senato mostrerà l'animo di risolverla in un modo o in un altro.

Questo è quanto volevo dire per invitare i miei colleghi a non accettare la sospensiva e volere che si passi alla discussione degli articoli.

Quando vi è una questione è assai più virile di affrontarla che di rimandarne eternamente la soluzione...

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola per fatto personale.

Senatore VITELLESCHI. Si è troppo detto, e si è anche sventuratamente dimostrato che le

condizioni nelle quali versa il nostro ordinamento militare non sono soddisfacenti perchè il Parlamento italiano non risolve una buona volta questa questione.

Quindi io dico: chechè ne sia di questa discussione, io non entro nella parte tecnica e non prenderò ancora la parola onde non abbiano più occasione di meravigliarsi che la domandi. Ma prego vivamente il Senato a volerla affrontare e finalmente a risolverla. Io del resto non dubito che nel processo della discussione molte cose si accomoderanno che permetteranno a questa legge di entrare in porto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO. Ho domandato la parola per un fatto personale, perchè la proposta alla quale si è associato il senatore Morra fu fatta da me.

Il senatore Vitelleschi ha attribuito al mio pensiero quello che non è...

Senatore VITELLESCHI. L'ho dichiarato.

Senatore MEZZACAPO. Ha detto: questo è il modo di rigettare una legge, senza dirlo. No, io ho la convinzione profonda, che le proposte del ministro non sieno da discutere nella forma in cui furono presentate.

Questo è il pensiero mio, e non altro. Quindi se il senatore Vitelleschi avesse ritenuto che altro fosse il mio intendimento, si è errato.

L'altra ragione. Egli dice: Voi avete un ordinamento, sul quale si può ragionare.

Io l'altro giorno mi sono sforzato a dimostrare il contrario, e se il preopinante fosse stato nell'aula, avrebbe sentito le ragioni per le quali io tecnicamente non accettava il progetto del ministro. E se il progetto venisse ripresentato sulle stesse basi, io non potrei votare in favore, perchè dubiterei molto che il ministro riuscirebbe a persuadermi.

L'onor. senatore Vitelleschi ha detto inoltre: Avete l'esempio degli ultimi fatti.

Oh! gli esempi degli ultimi fatti sono proprio avvenuti, perchè abbiamo voluto lesinare sulle spese per l'Africa.

Quando si vuol lesinare, è meglio venir via; il volervi restare con mezzi non adatti, ci ha fatto trovare nelle condizioni in cui siamo.

Dunque, non è l'ordinamento che ha motivato gli ultimi fatti in Africa; sono stati gli scarsi mezzi accordati, i quali non hanno per-

messo che la guerra fosse bene preparata e condotta.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Ho domandato la parola per fatto personale perchè non c'è niente di più contrario al mio modo di pensare di ciò che mi ha attribuito il senatore Vitelleschi. Io non mi associo, in massima, al rimando perchè sia assolutamente contrario al progetto di legge, ma perchè sono convinto che il progetto di legge discusso a questo modo con tutti i rapporti che ha con le questioni più importanti che toccano l'esercito, non potrà arrivare a buon porto.

Dichiaro che se si continua la discussione sarò piuttosto favorevole che contrario. Ma dal momento che i provvedimenti che si prenderanno accennano ad avere un vero carattere di stabilità, come risulta dalle ultime parole dell'onor. ministro del Tesoro, trattandosi di questioni d'ordinamento, preferisco che esse siano ulteriormente studiate e che si tenga conto di tutti gli studi fatti anteriormente e fra gli altri di quelli fatti dalla Commissione di autorevoli generali di cui ho sentito varie volte vagamente a parlare, ma della quale non si è mai potuto conoscere il lavoro nè nell'insieme nè nei dettagli.

Egli è per queste ragioni che io faccio voti perchè l'onor. ministro della guerra si adatti a presentarci solamente quei provvedimenti necessari a sospendere l'azione dei decreti Mocenni nella parte che egli non ammette e rimandare la discussione della vera legge di ordinamento a tempo più opportuno. Così eviteremo probabilmente parecchie discussioni inutili, avremo un tutto più armonico e la discussione succederà a breve scadenza nei due rami del Parlamento, cosa da ricercarsi sempre quando si tratta di leggi che lasciano in sospeso tanti interessi.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. *Ne sutor ultra crepidam*, dovrei dire ancor io più che non dovesse dire l'onorevole mio amico il senatore Vitelleschi. Pure io sono tratto a parlare, e lo farò molto brevemente.

L'onorevole senatore Morra ha dichiarato che,

al suo modo di vedere, la questione non è studiata, e che trattandosi di un argomento gravissimo come quello che tocca la difesa nazionale, onde qualche volta non si deve essere interamente schiavi delle ragioni finanziarie, io sento il bisogno di manifestarvi un dubbio. E il dubbio è questo. Noi eravamo in presenza di un disegno di legge del quale si era detto, che il principale scopo era quello di portare le compagnie, specialmente di fanteria, a 100 uomini. Il ministro della guerra disse che sperava fare anche di più; ma veramente la sua dichiarazione era che voleva le compagnie di 100 uomini.

Però, insieme ed in aggiunta dei 234 milioni del bilancio, avvertiva in forma di parentesi che ci volevano da 3 a 5 milioni ancora. Ora, onorevole ministro della guerra, per me le parentesi mi fanno l'effetto dei poscritti nelle corrispondenze private.

Quando vogliamo dire qualche cosa che debba penetrare singolarmente nell'animo di chi ci legge, la mettiamo in un poscritto. Per me quindi questa parentesi che viene da un uomo così abile come il ministro Ricotti, dico la verità, mi spaventa. Ma molte cose sono avvenute da ieri l'altro in poi che ci invitano a meditare sulle precedenti assicurazioni del ministro.

L'onorevole ministro della guerra in un lucidissimo e, credo di poter dire, sapiente discorso ha fatto sapere al Senato, che ad attuare le nuove proposte presentate in forma di emendamenti o sotto emendamenti occorrono altri 6 o 7 milioni.

Ella, onorevole ministro, io non ne dubito, avrà fatto i suoi calcoli, ma noi non abbiamo potuto fare altrettanto; e la relazione non ci dà chiarimenti di sorta, quantunque siasi detto, che le nuove proposte sono di sua iniziativa.

Quindi io credo di venire in soccorso del ministro del Tesoro, quando avverto che prima di prendere un partito, dobbiamo essere solleciti di studiare a fondo la materia.

Occorre che siamo meglio informati di quel che fino ad ora non siamo. Occorre sapere se realmente la spesa si conterrà in avvenire nei limiti dei 234 milioni proposti col bilancio che fu già approvato dalla Camera dei deputati.

Io non metto in dubbio la sincerità del ministro della guerra, ma, l'ho detto ieri l'altro

e glielo ripeto oggi, egli è abilissimo in tutto, specialmente in materia di conteggi.

Un altro ministro della guerra potrebbe forse trovarsi in condizione di non sapere, o non poter tenere le promesse dell'onore. Ricotti, il quale mantiene i calcoli della spesa fatti precedentemente, a malgrado che egli abbia accettato di conservare i ventiquattro reggimenti d'artiglieria, mentre prima erano ridotti a diciotto, ed abbia accettate tante altre variazioni alle prime sue proposte.

Quindi è che per parte mia non mi sento sicuro nella mia coscienza di finanziere, che il nuovo ordinamento si possa seriamente ottenere con una spesa annua di 234 milioni.

E se questo avvenisse, temo anch'io coll'onorevole generale Morra, che per una smania inconsulta di novità avremo finito per creare un piccolo mostro che non possa reggersi in piedi, e condurrà il paese a conseguenze molto ma molto fatali per la sua sicurezza interna, e per la difesa nazionale.

Imperocchè, lo diceva tre anni addietro e fui poco ascoltato, bisogna pensare ad ordinare definitivamente la nostra difesa nazionale perchè non venga giorno, in cui i partiti estremi che insidiano le nostre libertà costituzionali non sorgano a bandire con miglior speranza di successo le loro teorie della *nazione armata* che in date evenienze possono anche sedurre le moltitudini.

Che cosa vogliamo noi adunque? Od almeno, cosa voglio io, perchè ho il diritto ed il dovere di esporre la mia opinione personale. Io desidero di conoscere il vero stato delle cose, desidero che il signor ministro della guerra, che presenta ogni giorno nuove proposte, si dia la cura di illustrarle con opportune dimostrazioni tanto che noi possiamo avere sott'occhio come una specie di bilancio, col quale ciascuno possa persuadersi che a questo modo, e con la somma che viene indicata, avremo un esercito che basti alle vere e proprie necessità della difesa nazionale.

E badate ancora, o signori. Il signor ministro vi ha parlato di una spesa complessiva di 234 milioni; ma, di grazia, quale sarà la spesa ordinaria, e quale la straordinaria? Nulla ci vien detto al riguardo.

Oggi sappiamo che secondo il bilancio già approvato dall'altra Camera, la spesa ordinaria

sarà di 118, o 220 milioni, non ricordo bene. Gli altri 15 o 16 milioni figurano nella parte straordinaria. Sappiamo dunque che alle prime necessità dell'esercito si provvede con la somma annuale di lire 218,000,000. Ma ora noi non sappiamo affatto, come si dividerà la somma complessiva.

Non sappiamo affatto quale sarà la spesa normale del nostro bilancio della guerra e anche a questo riguardo mi parrebbe conveniente e necessario che oggi o poi il signor ministro ci facesse sapere le cose come stanno e quali sono i suoi propositi...

Voci. C'è tutto in bilancio.

Senatore SARACCO... Abbiamo la bontà onorevoli membri della Commissione, che io rispetto per la loro competenza, ma mi scusino non l'abbiamo questo bilancio.

Abbiamo un bilancio, che determina la spesa prevista sulla base dell'ordinamento attuale, proposto dal ministro Mocenni ed approvato dalla Camera elettiva, ma non sappiamo quale sia per essere il bilancio che si debba attagliare al nuovo ordinamento che siamo chiamati a votare.

Ecco quello che io desidero sapere, non mica per avere materialmente un bilancio, ma per sapere a grandi tratti quello che si vuol spendere per le diverse armi, volendo conservare ma non eccedere lo stanziamento attuale.

Per esempio, io non so se dica cosa esatta, ma mi pare che in altri tempi il ministro Ricotti, accennasse al proposito di ridurre il numero dei carabinieri a cavallo.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Già sono stati ridotti.

Senatore SARACCO. Questo io non vorrei. Ella vuole che le compagnie di fanteria, almeno di 100 uomini e sta bene, deve pur sapere che abbiamo bisogno dei carabinieri, perchè mi ricordo delle parole pronunziate da un uomo molto acuto che era il Peruzzi: In Italia, diceva, ci vuole il prete o il carabiniere.

Voci. Toscanelli.

Senatore SARACCO. Erano cognati e perciò della famiglia stessa (*Ilarità*). Ma se io non sono perfettamente di questa opinione, credo però che sia necessario conservare e aumentare, se occorra, l'effettivo dei carabinieri, perchè mi si permetta, che per incidente io dica al signor ministro della guerra che i nostri carabinieri

nelle stazioni dove sono ridotti di numero non possono campare col magro soldo giornaliero. E se in materia di polizia le cose non vanno molto bene, bisogna anche tener conto delle condizioni speciali in cui lasciamo quel corpo realmente benemerito della società. Ma questo sia per non detto.

Dico solo, riassumendomi su questo tema, che non sarò io quegli che metterà in discussione le cose esposte con molta chiarezza dal ministro del Tesoro; anzi gli vengo in soccorso, quando domando che le questioni principali sieno rinviate, onde conoscere se realmente con 234 milioni si giunga a far fronte normalmente alle necessità della difesa nazionale.

Le colonne d' Ercole nel riguardo della spesa del bilancio della guerra le abbiamo viste piantate da mani robuste, ma convenne sempre indietreggiarle, come ha fatto altra volta l'on. Ricotti. Riconosco che egli possiede la forza, e capacità grande, lo dico con profonda convinzione, per attuare i suoi propositi, ma egli non può sedere lungamente su quel banco; ed io credo molto difficile che altri possa camminare sulle orme del generale Ricotti, perchè egli è maestro in fatto di ripieghi, e sa coprire con opportune risorse le deficienze dell'oggi che ricadono poi sul domani. Ma gli altri, che saranno meno abili, si troveranno in condizioni difficilissime, e la spesa crescerà loro fra le mani.

Lo ripeto, ciò che desidero sopra ogni cosa è che la spesa normale si possa dire consolidata in una somma determinata senza che ad altri, e meno di tutti, a me si possano attribuire diversi intendimenti.

La questione non va collocata, come dissero il senatore Vitelleschi ed altri oratori. È necessario che si dia un voto sul presente disegno di legge, perchè trattandosi di un decreto-legge, occorre che il Senato dica se lo approva o lo respinge, o dica invece, che lo accetta in quelle parti che lasciano intatti i poderosi problemi che formano argomento di gravi dissensi.

In una parola, il passaggio agli articoli è assolutamente necessario e nissuno può pensare a contrastarlo.

La questione sta nel vedere, se il ministro della guerra consente che i problemi più gravi che toccano l'ordinamento dell'esercito, siano

rinviati ad altro tempo, e frattanto si accettino quelle parti, le quali non alterano profondamente la sua costituzione, e possano essere approvate o no senza turbare essenzialmente i servizi. Questo sarebbe, ma è inutile sperare che il ministro voglia consentire, questo sarebbe il mio maggior desiderio, ma siccome io non lo spero, così io dichiaro che quando verranno in discussione quegli articoli che avranno per effetto di alterare profondamente, anzi di sconvolgere nelle sue basi il nostro ordinamento militare, io mi vedrò costretto a negare il voto e per me sarà questione finita. I colleghi faranno quel che a loro pare, e le cose avranno il loro corso fatale.

Scusi il Senato, se ho voluto dire queste poche cose; ma poichè l'occasione mi si presenta, io debbo felicitare il ministro del Tesoro della chiarezza colla quale oggi si è pronunciato intorno alla nostra condizione finanziaria.

Altra volta non mi pareva.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Anche alla Camera ho detto lo stesso.

Senatore SARACCO. Scusi, onor. ministro, ella ha semplicemente detto nella sua relazione che, occorrendo avrebbe presentato i necessari provvedimenti.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Per il 1896-97.

Senatore SARACCO. Domando scusa, egli nell'altra Camera ha parlato di riforme organiche, che si potrebbero introdurre per conservare il pareggio, poi ha usato qualche altra frase, mi pare, punto compromettente, diretta ad eliminare il sospetto che occorra creare nuove imposte per mantenere il pareggio del bilancio. Anzi una sua frase detta altra volta in quest'aula e ripetuta oggi, aveva richiamata tutta la mia attenzione e devo proprio dire che non ne ero rimasto troppo edificato. Egli diceva presso a poco così: « Vedremo se con una condotta pacifica e tranquilla noi potremo superare anche le necessità del momento ». Ma, egregio ministro, non mi pare davvero che l'Amministrazione precedente abbia tenuto una politica che non si possa dire tranquilla e corretta; non parliamo dell'Africa s'intende, perchè oggi mai (*ilarità*)...

... Io non credeva, mi scusino, che la mia parola dovesse essere accolta con segni di ilarità.

Della sventura che ha colpito il paese il Ministero passato non può onestamente essere

chiamato in colpa. È caduto e basta. Altri uomini sono al potere. Oggimai lasciamo che riescano a far meglio e non andiamo a rimescolare il passato. Guai a quel paese dove la politica che sta al Governo vive di rancori e di recriminazioni! Parlando dell'Africa io mi sento libero più di quello che non si senta forse ciascuno di voi; io sento di aver fatto il mio dovere, e di aver agito con quella lealtà che comanda di resistere a tutte le tentazioni che a me non sono mancate, per indurmi ad evitare le responsabilità del Governo. Ho fatto semplicemente il mio dovere, ripeto, e come non ho nulla da temere, posso bene tener alta la fronte (*Bravo! Benissimo!*)

Intanto però questa impresa fatale non è una delle ultime cause per le quali le nostre condizioni finanziarie sono alquanto peggiorate. Ma fuori di lì è mai possibile che si possa far carico all'Amministrazione passata la quale, permettetemi la parola, si è mostrata quasi brutale nel colpire i contribuenti e nella riduzione delle spese, di non aver seguito una politica di raccoglimento? Io ho avuto l'onore di reggere una amministrazione nella quale ho dovuto prendere provvedimenti che qualche volta mi rodono l'animo; ho dovuto mandar via una nube d'impiegati straordinari e ordinari, si sono dovute ridurre le spese a tal punto che io non so davvero come si possa discendere ancora di più, e con me tutti i miei colleghi hanno fatto a gara per arrivare a mettere in pari l'entrata colla spesa; e se la sapienza dei nostri successori saprà far meglio, non si potrà dire per fermo che la passata amministrazione non abbia saputo tenere una linea di condotta prudente e modesta.

Non è adunque con una condotta prudente e di raccoglimento che la nuova amministrazione può sperare che le riesca sfuggire alla necessità di ricorrere un'altra volta al rimedio delle imposte.

Ma questi mezzi dove pensa trovarli il signor ministro del Tesoro per conservare il pareggio del bilancio?

Sarò felice, felicissimo e lo sarà il paese, se riuscirà a trovare questi mezzi; ma permetta che io gli dica che è sommamente pericoloso lasciar credere al paese che si possa far di meno di ricorrere al rimedio eroico delle tasse...

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Ho detto di sperare.

Senatore SARACCO... Ho detto *pericoloso*; ed io ricordo, se bene la mente mi sovviene, di aver letto, che la grande rivoluzione francese del 1789 fu in molta parte determinata dalle dichiarazioni e dalle promesse del ministro Necker, che non occorre nuove imposte per salvare la finanza, e che in fine i contribuenti non erano più in grado di sopportarle.

Venne il giorno in cui per necessità di cose convenne ricorrere alle imposte; la Francia si ricordò delle assicurazioni del Governo e... devo pur dirlo, ricusò di pagare.

Dunque io avrei amato che su questo punto il ministro del Tesoro fosse stato più chiaro, e più assegnato di quello che non mi sia apparso...

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. La speranza è sempre una cosa modesta.

Senatore SARACCO... La speranza è quasi sempre compagna dell'illusione, e noi di illusioni ne abbiamo avuta tante...

Una voce. E ne avremo ancora.

Senatore SARACCO... e ne avremo, e bisogna pensarci sopra seriamente per non caderci dentro un'altra volta.

On. ministro, io ho fatto parte di una Amministrazione che ha dovuto proporre grandi imposte, e posso anche dire che quelli i quali avevano detto che i contribuenti erano in condizione di non sopportarle, negarono il voto a tutte le proposte del Governo. Così gli uomini che siedono ora sul banco del Governo, hanno regolato la loro condotta sopra questa persuasione che io rispetto. Essi sono mondi dal peccato di aver vessato i contribuenti, e se la finanza ottenne un sensibile miglioramento in conseguenza dei rimedi eroici proposti dalla passata amministrazione, nessuno dirà che i ministri che siedono su quei banchi vi abbiano contribuito col voto.

Anzi mi picchiano ancora nella testa le parole gravi e severe pronunciate nell'altra Camera da alcuno dei ministri attuali per condannare tutte, senza eccezione, le proposte del Governo. E se siamo usciti dalle tristissime condizioni in cui il paese s'è trovato, conviene ringraziar Dio che questo linguaggio non abbia trovato credito presso la rappresentanza nazionale, nella quale si trovò per fortuna una maggioranza che

diede i mezzi al Governo, onde la finanza si potè rialzare, come ha lealmente riconosciuto nell'altra Camera l'onorevole ministro del Tesoro.

Per la qual cosa io avrei voluto, lo dico subito, che il signor ministro non avesse manifestato tali speranze che non si possono realizzare, ed avesse invece riconosciuto la necessità di avvisare immediatamente ai bisogni che incalzano, imperciocchè il bilancio di previsione 1897-98 che, a giudizio del signor ministro del Tesoro presenterà un disavanzo di 20 milioni, e nel parer mio potrà essere anche maggiore; questo bilancio, dico, dovrà essere presentato al Parlamento nel mese di novembre venturo.

Ora da qui a novembre corrono pochi mesi, e quindi io ritengo, anzi sono persuaso, che oramai non è più tempo d'indugiare, poichè la necessità di provvedere non si può mettere in dubbio, se pure non vogliamo ricadere nel baratro finanziario in cui ci siamo trovati sul finire del 1893.

Posso e devo, quanto altri mai, apprezzare le buone intenzioni del signor ministro di contenere le spese, ma penso soprattutto che debba affrettarsi a trovare i mezzi per colmare il disavanzo che incalza.

Domando scusa al Senato se ho parlato più del dovere e mi sono fermato sopra un terreno sdrucchiolo e pericoloso. Le parole pronunziate dall'onorevole ministro del Tesoro mi hanno invitato a manifestare parte dei timori che porto nell'animo.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. L'onor. Saracco, ritornando su diversi argomenti di cui aveva già discusso l'altro giorno, dà importanza ad un fatto molto piccolo, cioè che nella relazione la spesa si considera consolidata in 234 milioni, e si dice poi, fra parentesi, che forse tale spesa potrà essere aumentata di qualche cosa...

Senatore SARACCO. Il forse non c'è.

RICOTTI, *ministro della guerra*... Sì, c'è, o almeno il senso è quello, e si tratta di un aumento incerto che può arrivare a un massimo dai 3 ai 5 milioni. L'onor. Saracco si preoccupa molto di ciò, mentre è proprio per deferenza alla sua persona e all'amministrazione di cui egli faceva

parte, che io ho fatto quell'aggiunta, poichè nella esposizione finanziaria dell'onor. Sommino si accenna appunto al bilancio consolidato in 234 milioni, colla clausola che a partire dal 1897-98 si potrà aumentare di due, e mi pare anche di tre milioni.

Ora siccome noi abbiamo accettato l'eredità in quel senso e senza beneficio d'inventario, non ho voluto abbandonare quei 2 milioni; anzi li ho portati a 5 condizionali, perchè il nuovo ministro del Tesoro è disposto a darli, purchè io trovi il modo di procurarli con qualche mezzo, per esempio con un'imposta sul servizio militare; su di ciò parleremo poi in avvenire. In conclusione, quindi, io non ho fatto altro che ripetere le dichiarazioni del Ministero precedente.

Un altro fatto è questo: l'onor. Saracco ritorna sempre sulla sorpresa di questa legge, così importante, e non preparata, non studiata abbastanza.

Io credo che difficilmente possano venire alla discussione delle leggi più mature di questa. Sa pure l'onor. Saracco, e sa il Senato che sono 4 o 5 anni che si discute l'ordinamento dell'esercito.

Non è passato bilancio della guerra senza che si discutesse sui 10 e sui 12 corpi d'armata.

Anche l'anno passato si è detto di non fare questa discussione, perchè non era matura interamente, e si è rimandata a quest'anno.

La questione dell'ordinamento dell'esercito sostanzialmente è semplice, e si riduce a questo dilemma: o mantenere l'ordinamento attuale e aumentare il bilancio, chi dice di 12, chi di 20, chi di 25 e 30 milioni, e per questo è questione di misura; oppure diminuire l'organico per metterlo in armonia colla spesa.

Tutto il problema si riduce a questo; e siccome un aumento di bilancio non si può sperare, la questione che si fa è se sia meglio diminuire i tre corpi d'armata, o una compagnia per battaglione; e i più propendono pel secondo modo.

Le altre questioni, cioè che si diminuisca troppo la cavalleria, o troppo l'artiglieria, ecc., sono secondarie.

Con gli ultimi emendamenti la fanteria si diminuisce di un quarto, la cavalleria di un sesto, l'artiglieria di un quarto, solo però in

tempo di pace, poichè realmente le bocche da fuoco non si diminuiscono in tempo di guerra.

Ora mi pare che queste siano cose molto elementari; si potranno apprezzare in un modo o in un altro, ma difficoltà a capirle non ve ne sono.

Inoltre l'onorevole senatore Saracco insiste ancora a dire che non gli si è dimostrato che i 234 milioni saranno sufficienti per il nuovo ordinamento.

Con oggi sono quindici giorni che la relazione è stata distribuita, ed in questa relazione, precisamente a pagina 22, vi è un primo specchio intitolato: *Parallelo approssimativo della spesa secondo i tre ordinamenti*, che chiamerò Pelloux, Mocenni e mio; nel quale specchio si dimostra sommariamente che il mio progetto richiederebbe una minore spesa di circa 800 mila lire rispetto a quello Mocenni, cosa trascurabile, mentre invece quello Pelloux porterebbe una spesa in più di circa 9 milioni.

Vi è poi l'allegato A: Parallelo tra la spesa dell'ordinamento proposto e quella dell'ordinamento 1894, tra quest'ultima e quella del 1892, dove ogni modificazione è spiegata in tutti i dettagli.

Se l'onorevole Saracco si fosse data la pena di leggere tutta la relazione, quello che egli chiede lo avrebbe trovato ampiamente spiegato.

Devo ora una spiegazione all'onorevole Vitelleschi, il solo che non abbia parlato contro il progetto proposto, e mi dispiace di dovere contraddire in un punto ciò che egli ha detto.

Probabilmente perchè l'altro giorno mi sarò male spiegato, egli dà alla richiesta sospensione della discussione, una spiegazione diversa da quella che era nel mio pensiero.

Io dimandai di sospendere, non per rimandare a novembre la discussione della legge (non mi è mai passato per la mente); ma in vista delle molte opposizioni sollevate, di alcune delle quali riconoscevo la giustezza, ho domandato di sospendere la discussione per vedere se, d'accordo coi membri dell'Ufficio centrale, si poteva introdurre nel progetto di legge qualche cambiamento che in certo modo potesse anche soddisfare gli oppositori, e facilitare la discussione.

Avevo poi un altro scopo ed era questo: se non riescissi in questo tentativo, pensavo e penso, si potrebbe benissimo fare una legge

ridotta e rimandare a novembre, o meglio alle calende greche la questione grossa; ma naturalmente non sarei più io al Ministero; avevo quindi bisogno di consultare al riguardo i miei colleghi, e prendere una determinazione di Gabinetto.

Se i miei colleghi avessero accettato la proposta Saracco, avrebbero dovuto cercare un altro ministro della guerra.

Ecco la questione; quindi l'onor. Vitelleschi, supponendo che io avessi accettato la sospensiva per decidermi a rimandare a novembre, è in errore.

Per me la situazione attuale è così pericolosa per l'esercito che non posso coscienziosamente lasciarla continuare, e sono già sorpreso di essere rimasto così per circa tre mesi.

Quindi, vi pensi il Senato, io forse mi esagero i pericoli, ma ne sono convinto, ed è impossibile che continui in questa situazione che non mi lascia un momento di quiete.

Il Senato, perciò, bisogna che dia un voto, sia favorevole, sia contrario.

Di quello che sarà per fare la Camera, se abbia o no tempo di votare, non si preoccupi il Senato; facciamo noi quel che pare necessario, ed il resto verrà poi.

Poichè infatti non si può dire che la Camera non abbia tempo a votare; ancorchè la discussione durasse per altri cinque o sei giorni qui in Senato, il tempo per la Camera vi sarebbe ancora.

La questione effettiva, è molto semplice: nessuno propone di non passare alla discussione degli articoli, e ci si deve passare, perchè sarebbe una questione singolare, come ha detto l'onor. Saracco, il non farlo.

I decreti-legge stabiliscono che la loro attuazione deve essere compiuta al 1° luglio di quest'anno; ora noi abbiamo quasi un mese di tempo; se non passa questa legge e fossi ministro al 1° luglio sarei obbligato ad abolire i distretti e ad applicare i decreti-legge.

Questo non si può fare, occorre perciò il voto; respingete pure tutto il mio progetto ed i decreti-legge Mocenni, e torneremo al sistema del 1887, che io non accetto. Almeno sarà una soluzione.

Durante la discussione degli articoli voi potrete far tutte le proposte che vorrete: o accettare i miei emendamenti, o mantenere i de-

creti-legge, o respingere tutti e due: tutto potrete fare; la cosa mi pare molto semplice e io credo perciò che il sistema più opportuno sia quello di chiudere la discussione generale e passare alla discussione degli articoli.

Io spero che l'opposizione vorrà acquietarsi; svolgerà poi nella discussione degli articoli le sue idee, e potrà, lo ripeto, respingerli tutti se lo crede.

PRESIDENTE. Attesa l'ora tarda, essendovi altri oratori iscritti sulla discussione generale, il seguito sarà rimandato a domani.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Io rinuncio alla parola.

Senatore TOMMASI-CRUDELI. Io propongo che si dichiari chiusa la discussione generale e che si passi alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onor. senatore Tommasi-Crudeli, vale a dire, la chiusura della discussione generale ed il rinvio a domani di quella degli articoli.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Domani dunque si procederà alla discussione degli articoli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori, segretari, a volere procedere alla enumerazione dei voti.

(I senatori, segretari, fanno l'enumerazione dei voti).

PRESIDENTE. Leggo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni per la somma di L. 4,800,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 - Contributo dello Stato per le spese d'Africa - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95.

| | |
|----------------------|----|
| Votanti | 99 |
| Favorevoli | 84 |
| Contrari | 14 |
| Astenuti | 1 |

(Il Senato approva).

Avanzamento nel regio esercito.

| | |
|----------------------|----|
| Votanti | 98 |
| Favorevoli | 80 |
| Contrari | 17 |
| Astenuti | 1 |

(Il Senato approva).

Assegnazione straordinaria di L. 8,829 72 per maggiori spese degli esercizi precedenti e corrispondente diminuzione di stanziamento nello stato di previsione del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96.

Assegnazione straordinaria di L. 11,500 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1895-96, per il pagamento dovuto alla ditta Giachetti di Torre Annunziata, in seguito all'abbruciamento disposto dalle locali autorità governative di un barcone di sua proprietà, non che delle relative spese di giudizio.

| | |
|----------------------|----|
| Votanti | 98 |
| Favorevoli | 90 |
| Contrari | 8 |

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta pubblica di domani alle ore 15.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del Regio esercito (N. 109-*Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario del 1896-97 (N. 165);

Conversione in legge dei Regi decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzarono il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al num. 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318 (N. 171);

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-1896 (N. 166);

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di S. Martino sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza (N. 169).

La seduta è levata (ore 18 e 45).